

GIUGNO 2022

LE FONTI DI *Follonica*



LE FONTI DI FOLLONICA

GIUGNO
2022

NUMERO
134

REDAZIONE

Michele Iovine, Chiara Bogni, Fausto Ciacci, Laura Ortensi, Laura Doretto, Oriana Bottini, Alberto Romei, Elisabetta De Franco, Sara Doretto, Elena Stefanelli, Caterina Franchi

TESTI

Massimo Bari, Chiara Bogni, Giulio Burrelli, Simone Carloni, Laura Doretto, Sara Doretto, Francesco Farnetani, Mario Fineschi, Daniele Lodi, Flavia Mandarini, Marco Neri, Laura Ortensi, Ginevra Prospero, Alberto Romei, Manola Rossi, Elena Stefanelli, Marco Ventani

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocorno, Oriana Bottini, Alessandro Bruni, Caterina Franchi, Riccardo Granaroli, Stella Valacchi

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini

STAMPA

Il Torchio Srl
Tipografia tipomodulistica



- 3 DI BANDIERE, TAMBURI E RONDINI
- 4 QUESTA VOLTA CI SIAMO PER DAVVERO
- 6 QUELLA MAGICA ARMONIA
- 8 UN'ACQUISIZIONE STORICA
- 12 LA FONTANINA TORNA NUOVA
- 15 LECONART
- 18 FERMATEVI AD ASCOLTARE
- 20 RINASCITA
- 21 UN CIRCOLO VIRTUOSO
- 22 ENTRATA FIANCATA! LA MOSSA E' VALIDA!
- 24 LA NOSTRA PICCOLA CASA
- 26 VASCO BORGOGNI
- 29 IL TEATRINO DEI CHIOSTRI
- 32 CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO
- 34 DUOMO DI OGGI, DUOMO DI IERI
- 37 CON L'INDELEBILE MARCHIO NELL'ANIMA
- 38 IL SUONO DEL SILENZIO
- 39 MOMENTI DI COSTRUITA FELICITÀ

Editoriale

DI BANDIERE TAMBURI & RONDINI

E DELLA CONSUETUDINE DELLA FELICITÀ

— DI LAURA ORTENSÌ

Marzo 2022. Prima riunione di redazione del nuovo anno. Volti consueti e esperti accanto a forze giovani e nuove.

Idee e argomenti, intuizioni e racconti delle tante cose fatte in questo periodo, per altri così vuoto, si srotolano più veloci del solito.

Come i buoni propositi di finire il giornalino prima del tempo. In mezz'ora abbiamo più proposte di articoli che negli ultimi due numeri messi insieme.

L'entusiasmo è un seme contagioso che, se curato bene, produce frutti inaspettati.

E poi c'è da scrivere l'editoriale. L'apertura è come un biglietto da visita. Ti presenta e dovrebbe far venire la curiosità di andare avanti. Una via di mezzo tra un riassunto e una lista di buoni propositi. E non sempre è facile essere originali.

Qualcuno al solito dice: "mi raccomando però, niente primavera, ritorno delle rondini, rullo di tamburi e bandiere al vento"

In effetti per anni l'apertura delle Fonti di Follonica per la Festa Titolare è stata sempre questa.

Come iniziare allora il racconto di questo giornalino. Di questo giugno che sa di rinascita.

Di questa estate tanto attesa che è arrivata senza avvisare.

Mi fermo sulla soglia della ricerca di

originalità a tutti i costi. E realizzo che non c'è niente di nuovo da raccontare stavolta.

Perché a pensarci bene un po' di noiosa, banale e splendida normalità è proprio quello che ci vuole. Di consueta e scontata leggerezza.

Quella che ci meritiamo.

Perché abbiamo avuto la mancanza e il silenzio. Poi la resistenza e la resilienza. La nostalgia e il vuoto. Siamo stati tenaci e rispettosi. Distanti, distanziati e mascherati.

Ora basta. Ora deve arrivare il tempo delle risate senza motivo. Fino alle lacrime senza ricordarne la ragione dieci minuti dopo. Per poi ricominciare daccapo.

Perché quando ridiamo, e lo facciamo insieme, siamo più forti e più belli.

Deve essere il tempo dei sabati pomeriggio lenti a non fare niente altro che guardare i ragazzi rieseguire un miliardo di volte uno scambio di bandiere.

Ad ascoltare i tamburi che ripetono lo stesso rullo ossessivamente.

Ed ad accordarci nuovamente il ritmo del cuore.

Il tempo di smettere di resistere o solamente esistere e di ricominciare a vivere.

È il momento di non pensare alle occasioni perse e sparse. Ai momenti che non tornano o a quelli che non sono mai avvenuti.

Ora conta solo quell'attimo preciso e perfetto in cui sai che sei nel posto giusto.

Quando giri lo sguardo e l'orizzonte ha i contorni ben definiti del tuo rione e degli sguardi che riconosci e ti riconoscono da sempre.

L'attimo in cui ti travolge la felicità di essere ed esserci.

La felicità della consuetudine che torna.

Di bandiere al vento, rulli di tamburi e rondini che giocano a rincorrersi nel cielo sopra il nostro giardino.

Ora è solo un tempo tutto da vivere.

"LE PERSONE PIÙ FELICI NON SONO NECESSARIAMENTE COLORO CHE HANNO IL MEGLIO DI TUTTO, MA COLORO CHE TRAGGONO IL MEGLIO DA CIÒ CHE HANNO."

KHALIL GIBRAN

QUESTA VOLTA CI SIAMO PER DAVVERO

— DI ALBERTO ROMEI

Siamo ormai prossimi al grande giorno che segnerà la fine del bruttissimo periodo che per ben due anni ci ha tenuti in un limbo, condannati in una sorta di Purgatorio dantesco, dal quale non sapevamo esattamente se saremmo mai usciti alla volta del Paradiso o del definitivo Inferno. Dico la verità: io all’Inferno non ho mai pensato, o perlomeno non l’ho voluto considerare come una possibilità. Ho vissuto questi due anni di forzato esilio dal mio Lecone come una grande mancanza di vita, pensando spesso ai momenti contradaïoli che ero abituato a vivere insieme ai miei amici in modo così profondo, vivo, a volte assordante e abbagliante, nella pur semplice quotidianità di Contrada - come, ad esempio, nei preparativi al giorno del Giro, fin dalle settimane prima, quando arrivava il momento in cui con questi ragazzi ci si chiedeva: “Ci sei domani a piglià la montura?” Pensando ai bambini che avrebbero voluto/dovuto esordire nel loro primo Giro in città proprio il 21 giugno 2020, ho riportato la testimonianza di uno di loro, Giovanni Fumi Cambi Gado, che quest’anno compirà 10 anni e finalmente potrà assaporare la gioia di onorare la sua Contrada vestendone i colori.

A. Giovanni ti senti pronto per questa nuova esperienza da alfiere del Leocorno?

G. Sì anche se sono molto emozionato e per questo ho un po’ paura di sbagliare anche se mi sono molto allenato a fare l’otto e la semplice. Spero di fare bella figura quel giorno perché sarò monturato del Leocorno e per questo dovrò essere un esempio.

A. Come ti immagini il giro in città?

G. Immagino che, anche se mi stancherò molto, perché faremo il Giro sbandierando in tutte le contrade amiche, ci potremo un po’ riposare quando entreremo nelle Chiese per cantare il Te Deum (non in quella della Civetta) e nelle società che ci offriranno il rinfresco. Spero anche che quando andremo nelle

altre contrade ci sarà qualche mio amico con la bandiera della sua Contrada a “riscontrarmi”.

A. Cosa ti auguri per il futuro?

G. Che non ritorni più il covid!!!

A. Perché?

G. Perché mi ha tenuto lontano dal Giro in città e dal Palio, ma soprattutto dal palco dei cittini da dove, con i miei amici del Leco, cantavo le canzoni della mia Contrada.



Oltre a chi avrebbe dovuto fare il suo primo Giro in città è doveroso pensare, agli antipodi, anche a quelli che si erano prefissati il 21 giugno 2020 come la data in cui avrebbero indossato la montura per l'ultima volta, e fra questi ho intervistato Lando e alla mia domanda sul perché avesse deciso di appendere al chiodo la montura di alfiere e su quale fosse il suo stato d'animo in conseguenza a ciò, ha così esordito:

“Avevo deciso già da tempo che a 50 anni precisi, cifra tonda, metà di un secolo, avrei smesso di girare. Per cause di forza maggiore, nello specifico per colpa della pandemia, ho dovuto saltare sia i 51 che i 52 anni. Il non aver potuto mantenere questa promessa che mi ero fatto è stata una grande amarezza. Anche se, confesso, la voglia sarebbe ancora tanta, ma ormai la decisione è presa! La fine di un ciclo è giunta! Mi sembra giusto lasciare il posto ai giovanissimi, sperando che qualcuno di meritevole prenda simbolicamente la mia montura.

Il fatto di non monturarmi più non mi impedirà di ripensare a quei momenti, che sono stati fra i più belli della mia vita, e che mi porterò dietro per sempre, come quando entrai in piazza a Luglio 1997...uno stato d'animo indescrivibile! Ma l'emozione più forte resta quella di quando ho girato per la prima volta insieme

ad Alberto, all'epoca del suo esordio da alfiere (anche lui...tale padre tale figlio!).

Il Giro in città è uno degli impegni con la Contrada che più mi è mancato in questi due anni di pandemia, anche perché per me è sempre stato un onore e un orgoglio sia vestire i nostri colori (fino ad oggi) che “andare dietro” alla comparsa (da domani), nel giorno più importante quale è quello della nostra Festa Titolare...momento in cui la città diventa esclusiva per il Leocorno... tutti seguono le tue azioni e per tutti sei da esempio.

Il momento più bello della Festa è vedere il mio popolo col fazzoletto al collo che canta l'inno della Contrada per le strade della città, mentre segue la comparsa accompagnato dal suono dei tamburi. Tutta la città ascolta...”

Qui Lando, emozionatosi, ha terminato il suo discorso.

Concludo, dunque, come ho iniziato: QUESTA VOLTA CI SIAMO PER DAVVERO! È finalmente ritornato quel giorno tanto atteso e fremo dalla voglia di assaporare ogni istante...ogni attimo ...ogni respiro di quel momento che mi è tanto mancato come un alito di vita e che sono sicuro mi trasmetterà, come sempre, una delle mie più grandi gioie della vita, alla quale sarà impossibile abituarsi.



QUELLA MAGICA ARMONIA

– DI MASSIMO BARI

Cari contradaioli, desidero, per prima cosa, rivolgere un caloroso abbraccio a tutto il popolo del Leocorno.

Tutti noi speravamo che con la primavera 2022 fosse finalmente terminata questa difficilissima fase della pandemia, ma evidentemente questo periodo di grandi difficoltà non vuole proprio terminare. Da qualche mese ci siamo improvvisamente trovati catapultati in una nuova realtà totalmente imprevedibile e sconosciuta, quella della guerra tra Russia e Ucraina; realtà che tutti noi viviamo con grande apprensione e sgomento. Non voglio, con le mie parole, generare ulteriore preoccupazione, ma credo sia facile per voi comprendere come sia difficile vivere appieno le nostre tradizioni che sono inevitabilmente condizionate da questi, oramai continui, avvenimenti esterni. Nella speranza che si riesca finalmente a ritrovare un po' di serenità colgo l'occasione per darvi alcuni spunti di riflessione sulle situazioni inerenti ai prossimi Palii che ci vedranno fortemente impegnati sia per luglio che per agosto. Siamo consapevoli del fatto che l'aspettativa di tutti i contradaioli è grande, dopo tutto questo tempo di digiuno e di attesa, e com-



prensibile, anche perché l'ultimo Palio corso risale all'agosto 2018. Come sapete, l'attuale commissione Palio si è insediata due anni fa e fino ad oggi non ha avuto ancora l'occasione di potersi confrontare sul campo. Ritengo che ogni commissione debba avere le proprie idee e una propria visione rispetto alle strategie da perseguire; la nostra, avendo avuto molto tempo a disposizione, ha cercato sia di instaurare nuovi rapporti sia di consolidare quelli già esistenti. È un'attività in continua evoluzione e mutamento che deve essere costantemente assistita e monitorata. In questo lungo periodo, in cui sono state molte le situazioni di cam-

biamento da comprendere e/o interpretare che hanno modificato alcuni equilibri tra Contrade e fantini, abbiamo cercato di ampliare il più possibile le nostre vedute e il nostro ventaglio di possibilità di collaborazione sia nei confronti dei fantini sia nei confronti delle altre dirigenze. I rapporti che si instaurano in queste dinamiche sono basati essenzialmente sulla parola senza che ci siano vere e concrete certezze ed è per questo motivo che crediamo sia necessario, e quanto mai opportuno, lavorare su più fronti e avere, possibilmente, più soluzioni da poter mettere in atto. Riteniamo che il panorama delle pseudo alleanze Contrade-fantini sia profondamente cambiato negli ultimi due anni e che i contradaioli si troveranno di fronte a diverse novità.

Allo stato attuale percepiamo una situazione di grande incertezza, anche dovuta al fatto che solo quattro Contrade sanno per certo che saranno protagoniste nel prossimo Palio di Luglio, ma, non appena sarà completato il quadro di quelle che parteciperanno, a seguito dell'estrazione del 29 maggio prossimo, si delineeranno meglio le strategie delle dirigenze di ognuna e avremo la possibilità di comprendere con maggiore chiarezza il quadro della situazione.

Nonostante l'indirizzo di massima e il suggerimento dell'attuale amministrazione comunale siano quelli di cercare di creare un lotto di cavalli esperti, per far sì che si possa avere una maggiore affidabilità, il nostro pensiero è che, molto probabilmente, troveremo delle novità e anche su questo punto dovremo fare particolare attenzione.

Tuttavia, non vi nascondo che abbiamo una grande aspettativa e che la nostra voglia di vincere è veramente tanta. Riteniamo di aver lavorato seriamente e di aver gettato delle buone basi. A tutti i Lecaioli, grandi e piccini, promettiamo un grandissimo impegno e la massima determinazione affinché si possa finalmente raggiungere, tutti assieme, l'obiettivo della vittoria. Ce lo meritiamo per tutto quello che abbiamo fatto e per tutto quello che stiamo facendo!!! La vittoria è un traguardo di tutti i contradaioli e tutti assieme dobbiamo stringerci per creare quella magica armonia necessaria affinché la sorte ci possa finalmente premiare.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i contradaioli per l'appoggio e il sostegno che mi hanno sempre manifestato, ringrazio tutti i componenti di sedia, i nostri Maggioranti, il Consiglio di società e in particolare il nostro Priore per essermi sempre stato vicino ed avermi sempre sostenuto durante questo difficile periodo.

Infine, ma non per ultimi, ringrazio tutti i miei collaboratori per il lavoro svolto, per la dedizione e dispo-

nibilità e lascio loro con piacere un po' di spazio per un piccolo contributo e per qualche considerazione.

Corriamo di diritto entrambe le carriere. È il terzo anno di fila che accade; suona strano ma è così.

Perché anche senza Palio, sotto la guida del nostro Capitano, in questi ultimi due anni abbiamo sempre lavorato come se...ed è per questo che è stato un periodo molto intenso, di lavoro serio e costante sia con i fantini che con le Contrade. Il Palio è fatto di rapporti, di fiducia reciproca e le relazioni vanno coltivate e consolidate. E lo scenario può mutare in continuazione, anche quando è apparentemente fermo, e per questo non sono ammesse pause.

Visto che non avevamo fatto grossi danni, Mino ha deciso di onorarci ancora della sua fiducia, e finalmente quest'anno sembrano esserci le condizioni per tornare a vivere la nostra Festa che ha iniziato a battere i suoi tempi con il giusto ritmo di suoni e colori. Gli allenamenti nel Campino, le Feste titolari delle Consorelle e poi la nostra, la terra in Piazza.....

Eppure quest'anno sarà, inevitabilmente, particolare. Innanzitutto, per l'estrazione di ben sei Contrade che al momento rende difficoltosa la stima degli equilibri in Campo. In secondo luogo, per la difficile valutazione dei cavalli dopo due anni di pausa. I soggetti più esperti e quotati potrebbero creare grandi aspettative ma non avere più la condizione impressa nella memoria dei contradaioli e nuovi soggetti, meno famosi e conosciuti, potrebbero emergere. Al riguardo, stanno proseguendo le corse di addestramento in Provincia e mai come quest'anno sarà necessario porvi particolare attenzione.

Serietà ed impegno nel lavoro, dicevamo. Questo vogliamo e ci sentiamo di garantire, perché il ruolo che ricopriamo è prima di tutto una grande responsabilità che ognuno di noi sente profondamente e vuole onorare. L'obiettivo lo conosciamo.

Andrea, Marco, Raffaele e Roberto

UN' ACQUISIZIONE STORICA: LA VALLE È NOSTRA!

— DI FRANCESCO FARNETANI

Mi è stato chiesto di scrivere questo articolo e di raccontare il percorso che ci ha portato all'acquisizione della Valle di Follonica. Ad oggi si tratta di un'aggiudicazione provvisoria poiché manca l'Autorizzazione del Segretariato Regionale per la Cultura, che attendiamo ardentemente, pur ritenendola una formalità.

Durante questo percorso di quasi due anni, sia a causa del covid 19 sia per la tipologia di acquisto (asta pubblica), il Priore ed io abbiamo tenuto un basso profilo al fine del buon esito, ma adesso possiamo allargare le maglie e raccontare quasi tutta la storia. Con questo articolo cercherò di trasmettervi gli stati d'animo, le preoccupazioni e le emozioni di due amici fraterni che hanno trascorso tutta la vita insieme nei momenti belli e non, sempre per la nostra meravigliosa Contrada: Alessandro ed io.

Inizialmente, come a scuola, ci siamo preparati studiando tutti i documenti relativi alla Valle in possesso della Contrada -contratto di convenzione, accessi, servitù etc.- con l'ausilio fondamentale di Alfredo e, prima di redigere la manifestazione di interesse per l'acquisizione, abbiamo chiesto un incontro ufficiale con il Sindaco per presentargli l'idea della Contrada; incontro che si è tenuto il 9 marzo 2020, giorno in cui cominciava il primo lockdown. Quando fissammo l'appuntamento era già previsto il periodo di quarantena, ma non ci ponemmo il problema della limitazione poiché per noi l'urgenza e la priorità era quella di avviare l'iter dell'acquisto. Durante questo incontro il Sindaco fu molto cordiale ed accolse la nostra idea favorevolmente e con grande entusiasmo, comunicandoci che avrebbe voluto dismettere una serie di beni immobili d'interesse ad alcune Contrade, com-

presa la Valle, e quindi di procedere alla loro vendita. Il 17 aprile 2020, quindi, dopo aver preparato la manifestazione di interesse, protocollammo la domanda in Comune e da quel momento cominciarono le nostre preoccupazioni sulle modalità di alienazione che sarebbero state adottate. Pur essendo evidente che il Comune avrebbe dovuto scegliere una procedura pubblica, la minima possibilità che la Contrada potesse perdere l'acquisto ci creava grande preoccupazione. Per tante sere, prima di addormentarci, Alessandro ed io ci sentivamo al telefono per cercare insieme di sollevarci il morale ed essendo entrambi vergognosamente ottimisti ci salutavamo dicendo la solita frase : "Nessuno parteciperà all'acquisto della Valle. Non è edificabile e lo sanno tutti che c'è la stalla del Leocorno", e con questa affermazione andavamo a dormire. Ma le preoccupazioni rimanevano: pur sollecitando il Comune per avere risposta di come si sarebbe svolta la vendita, non avevamo risposte certe e, quindi, era impossibile prevedere una strategia per vincere.

Possiamo dire che dal primo incontro abbiamo avuto per più volte contatti e colloqui con il Sindaco, il Vicesindaco, Assessori vari (Turismo, Bilancio, Verde pubblico) e vari dirigenti comunali e che, sia durante sia dopo le chiusure dovute al covid, abbiamo continuato a frequentare il Comune di Siena -di sicuro qualche Contradaio si ricorderà di averci incontrato, più volte, sia di mattina che di pomeriggio, fermi a parlottare o a dirigersi verso Palazzo Pubblico, con aria fortemente preoccupata. Un giorno, mentre eravamo nella Sala delle Lupe ad aspettare il Vicesindaco, incontrammo il Sindaco che ci salutò chiedendoci: "Ma il Comune di Siena è diventato del Leocorno? Siete sempre qui a parlare con tutti". Noi sorridemmo



e risponderemo che il Leocorno aveva grandi progetti e che voleva -e vuole- condividerli con il Comune, per questo la nostra presenza era così assidua. Appena il Sindaco andò via, Alessandro ed io sorridemmo perché, in effetti, il Sindaco aveva ragione. In un'altra occasione, ad una riunione sempre con il Sindaco, parlammo di diverse questioni -la Valle di Follonica, l'apposizione della targa in memoria del Contradaio Vasco Borgogni, i lavori di restauro della Fontanina, il restauro del tabernacolo nel vicolo di Cane e Gatto, la futura vendita del Palazzo Sozzini Malavolti (ex INPS), il rifacimento della Piazzetta Virgilio Grassi, la ristrutturazione delle stanze ex Furielli- e al termine il primo cittadino disse: "Ma voi volete giocare su tutti i tavoli, Vi interessa tutto". Ed io risposi: "Signor Sindaco, non aspiriamo a tutto. Noi siamo interessati a tutto ciò che si muove nel territorio della Contrada del Leocorno ed il Comune non può non coinvolgerci. Solo in questo modo ci potrà essere un forte e reciproco rapporto di rispetto e collaborazione". Sorrisse dandoci ragione.

Comunque, niente si muoveva: passavano i mesi e, nonostante i solleciti, tutto era fermo, tranne le nostre

menti che sognavano quel fatidico giorno dell'aggiudicazione, mentre le tartassava il pensiero scuro e negativo che potesse essere a favore di un altro soggetto. A volte, infatti, mi sono trovato ad immaginare il momento dell'assemblea in cui Alessandro avrebbe dovuto comunicare al Popolo che la Valle era stata aggiudicata ad altri ed era un pensiero devastante. Quando ne parlavo ad Alessandro mi rassicurava dicendo che uno spregio del genere non sarebbe stato possibile, ma restavamo sempre parecchio preoccupati.

Successivamente venimmo convocati dal Comune per una comunicazione urgente e sprofondammo nell'incertezza: era ovvio che la convocazione avesse come oggetto la Valle di Follonica e non potevamo immaginare di cosa si trattasse. All'incontro ci fu comunicato che il bando di vendita sarebbe stato pubblicato in brevissimo tempo e che dovevamo quindi prepararci a parteciparvi -tra l'altro, non era ancora stato pubblicato e non ne conoscevamo l'impostazione. Il primo problema reale da affrontare era il covid, che ci impediva di effettuare Assemblee sia all'aperto che al chiuso. Infatti, le nostre costituzioni



prevedono che nel caso di acquisizioni immobiliari la Sedia sia espressamente autorizzata dall'Assemblea Generale e, per far fronte a questa urgenza, decidemmo, in accordo con Alfredo Mandarini, Rettore dei Maggiorenti, di effettuare una sedia allargata ai Maggiorenti per presentare l'imminenza dell'emissione del bando e l'approvazione di questo. Durante questo incontro, tenutosi nel salone la sera del 10 dicembre 2020, Alessandro espone le criticità della situazione e rese i presenti partecipi delle preoccupazioni legate al fatto che il bando quasi sicuramente non avrebbe previsto alcuna forma di vantaggio per la Contrada -la quale aveva comunque in uso tramite convenzione la Valle di Follonica sin dal 1995 grazie alla lungimiranza del Priore Lorenzo Bassi. Tutti i presenti approvarono all'unanimità la partecipazione della Contrada al bando comunale e ricordo che quasi tutti espressero la convinzione che a tale bando nessuno si sarebbe presentato oltre la Contrada del Leocorno. Anche noi lo speravamo fortemente. Fu molto importante, in quel momento particolare, avere l'appoggio sia della Sedia allargata sia del Collegio dei Maggiorenti, che rappresenta un organo consultivo fondamentale per tutta la Contrada. Le riunioni in Comune ricominciarono e, essendo molto vicina la scadenza della convenzione a titolo gratuito della Valle, prevista per il 7 ottobre 2021, provammo a convincere il Comune ed il Sindaco a prorogarla, scoraggiando quindi gli eventuali interessati all'acquisto di un bene di fatto inutilizzabile. La Giunta respinse, però, tale richiesta, dato che stipulare una convenzione di lunga durata in prossimi-

tà di una vendita pubblica avrebbe potuto esporre il Comune ad un eventuale contenzioso. Successivamente fu deliberata una proroga della convenzione di un solo anno, con scadenza al 7 ottobre 2022, decaduta poi al momento dell'aggiudicazione.

Il Bando uscì molto più tardi rispetto a quanto preannunciato e fu pubblicato il 19 novembre 2021; il nostro stato d'animo cambiò immediatamente: dagli incontri, dalle chiacchiere, dalle riflessioni, che erano partite nell'ormai lontano marzo 2020, si passava all'asta, dove potevamo vincere o perdere. E la Contrada non poteva permettere di farsi sfuggire un'opportunità del genere, probabilmente irripetibile. Il bando d'asta prevedeva la vendita pubblica di alcuni lotti riferiti ad immobili di proprietà del Comune e il nostro lotto, il n. 5, aveva per oggetto la dismissione di circa 1/3 dei nostri giardini, la stalla, e circa due ettari di terreno agricolo (comprensivo dell'oliveta), a destinazione area pubblica, con l'esclusione delle Fonti di Follonica, la gradinata, un'area di pertinenza di circa 5 metri dalla gradinata ed un'area di pertinenza lungo tutto il perimetro delle mura di circa sei metri. L'avviso di vendita fissava l'apertura buste al giorno 22 dicembre 2021, con deposito delle offerte entro le ore 12 del giorno precedente al prezzo base di €. 130.700,00. Trattandosi di asta pubblica ad offerta secca, ovvero senza possibilità di rilanci, obbligava, quindi, la Contrada a porre molta attenzione a quanto offrire per aggiudicarsi il bene.

Il passaggio successivo era convocare l'Assemblea Generale per richiedere l'approvazione alla partecipazione all'asta, senza comunicare la somma che avreb-

be offerto la Contrada per la tipologia di asta indicata. Fu una vera emozione presentare nell'assemblea del 6 dicembre 2021 il progetto della partecipazione all'asta, che fu approvato con un solo voto astenuto, nonostante non fosse stata comunicata alcuna somma per l'offerta. Sostanzialmente venne approvata una delega in bianco tramite cui la Contrada, con grande maturità e totale fiducia nella propria dirigenza, autorizzava un passaggio così importante. Alcuni contradaioli ci confermavano la loro sicurezza nel fatto che nessuno avrebbe partecipato all'asta a parte la Contrada, mentre altri, sicuramente in buona fede, ci mettevano in guardia sul probabile interessamento della Valle da parte di alcuni soggetti: il rischio era evidente a tutti. Il bando fu studiato attentamente, cercando di cogliere qualche lacuna normativa che consentisse alla Contrada di cercare soluzioni alternative nella strategia di partecipazione; senza entrare nei dettagli, il Leocorno ha affrontato l'asta pubblica con convinzione e buona speranza di ottenere il risultato. Preparammo l'offerta e tutti i documenti allegati, controllandola più e più volte, ed il giorno precedente alla scadenza del bando Alessandro la depositò. Con lui passammo tutto il giorno a ripensare all'offerta, ai documenti ed a tutto il resto, preoccupatissimi per il giorno seguente, in cui, bene o male, sarebbe finito tutto e comunque senza appello.

L'apertura delle buste era alle ore 11 in Palazzo Berlinghieri, ma già dalle 9 della stessa mattina vagavamo per Piazza del Campo, con la tensione a mille. Nel frattempo altri contradaioli, tra cui alcuni Maggiorenti, interessati e curiosi dell'esito, ci avevano raggiunto. Il momento dell'apertura delle buste era finalmente giunto. Ci accomodammo in fila e subito capimmo che sul nostro lotto vi era soltanto un'offerta: la nostra. Era una liberazione, anche se la paura di aver sbagliato qualcosa nella documentazione mi attanagliava. Sul tavolo del Dirigente del Comune c'erano molte buste e la nostra era la seconda. Notammo subito che le altre erano molto più voluminose rispetto a quella del Leocorno -sembrava che quella busta fosse vuota. Alessandro, a bassa voce, mi sussurrò, "Sei sicuro di averci messo tutti i fogli?" io risposi di sì, ma i dubbi ricominciarono e tra me e me pensai che sarebbe stato troppo grave aver sbagliato qualcosa. Iniziarono le aperture, non volava una mosca e, arrivati al lotto n. 5, per fortuna tutti i fogli erano a posto, l'offerta era valida e la Contrada del Leocorno era aggiudicataria al prezzo di € 131.200,00, valore di poco superiore al prezzo base. La felicità in quel momento per me e Alessandro è stata quasi come quella di vincere un Palio, un Palio bello, un Palio per sempre. Siamo

usciti in Piazza e già molti contradaioli impazienti ci avevano raggiunto per sapere l'esito. La gioia e l'entusiasmo dei presenti sono stati emozionanti e, poco dopo la comunicazione e-mail della Contrada, si sono aggiunti tanti messaggi e telefonate pieni di orgoglio e felicità.

Questo è l'iter completo che ha portato la Contrada ad acquisire la Valle di Follonica, con opportune omissioni non necessarie in questa esposizione. Era doveroso raccontare a tutti il percorso effettuato soprattutto perché è avvenuto nel periodo di emergenza sanitaria dove non è stato possibile incontrarci e comunicare con la frequenza normale. Inoltre, abbiamo ritenuto giusto non rilasciare interviste ufficiali e commenti sull'asta, al fine di non pubblicizzare ancora di più di quello che avevano già fatto stampa e social.

Questa storica acquisizione immobiliare, che si è realizzata anche grazie all'opportunità creata dall'Amministrazione Comunale -alla quale va un sincero ringraziamento per la preziosa collaborazione-, è una grande vittoria per e di tutta la Contrada e rappresenta un ulteriore successo del percorso iniziato negli anni Settanta, con la nascita della società e l'utilizzo del campino e dell'Oratorio di San Giovannino, incrementandosi considerevolmente con l'acquisizione di tutta l'area della Valle che giunge fino alle mura. Il nostro pensiero va a tutti i cari contradaioli che ci hanno lasciato e che con tanto impegno, determinazione e fatica, hanno contribuito, pezzo per pezzo, a costruire un patrimonio ingente, e che comunque insieme a noi godranno di questo successo insperato.

A noi contradaioli presenti che godiamo di questi beni e di questi spazi, conquistati con tanto sacrificio, resta il dovere di conservarli e mantenerli al meglio per le generazioni future.

VIVA IL LECHINO SANTO E BENEDETTO

LA FONTANINA TORNA NUOVA

— DI SIMONE CARLONI



A chi negli ultimi mesi ha percorso Via Pantaneto non sarà sfuggita la presenza di una recinzione in legno che ha coperto la nostra fontanina. Lì dietro, celato alla vista dei passanti, è stato effettuato un importante

lavoro di restauro finanziato mediante il progetto Art-Bonus, una legge nazionale che incentiva erogazioni in denaro a sostegno della cultura introducendo un regime fiscale agevolato sotto forma di credito di imposta. I nostri dirigenti sono riusciti abilmente a sfruttare

questa occasione in un'ottica di felice collaborazione tra cittadini ed istituzioni: la Contrada ha trovato i finanziatori e messo a disposizione il progetto di restauro che riporta l'Autorizzazione della Soprintendenza ad effettuare i lavori, mentre il Comune - una volta visionato il

progetto - ha rilasciato il permesso per realizzarlo. Oltre venti anni di vita e di esposizione agli agenti atmosferici hanno messo a dura prova i preziosi materiali che rivestono la fontanina ed alcune parti in pietra avevano subito danni meccanici: il restauro non era più rinviabile. Gli interventi necessari sono stati molteplici ed hanno riguardato in primo luogo la pulizia e la sostituzione degli elementi lapidei (le vasche, le sedute, le cornici e la pavimentazione), successivamente gli elementi architettonici (la parete intonacata attorno e sopra le vasche), infine gli elementi bronzei (le bocche eroganti l'acqua), l'impianto elettrico e i corpi illuminanti.

Questo lavoro, certamente importante e molto delicato a causa del prestigio dell'oggetto di intervento, ha rimesso finalmente a nuovo la fontanina ed ha costituito l'ultimo atto di una lunga storia, l'ultima parola di un discorso svolto da tanti altri in un arco temporale di molti secoli. Questa storia è legata al tema dell'acqua e al persistente problema dell'approvvigionamento idrico, a sua volta da sempre legato alla storia di Siena, una città abbarbicata sulla cima di asciutte colline, lontana da fiumi e laghi. Fino al 1400 infatti gli abitanti della zona di Pantaneto erano costretti ad attingere l'acqua alla fonte di Porta Romana oppure a quella di San Giusto nel Rialto. Nel 1452 la Repubblica autorizzò finalmente la costruzione della Fonte di Pantaneto nel luogo

dove sorge adesso: una semplice nicchia in muratura sulla quale venne posta una scultura marmorea con la testa di una donna anziana, da cui la denominazione di "Fonte della vecchia di Pantaneto". Questa semplice realizzazione rimase fino al 1807 quando fu coinvolta nel clima di rinnovamento e riqualificazione di molti palazzi della zona effettuati dalle famiglie dell'aristocrazia locale; in questa data l'architetto senese Serafino Belli elaborò un ardito progetto in stile neoclassico, un'architettura dalle dimensioni monumentali caratterizzata da un'arcata centrale impostata su un colonnato dorico e con una vasca centrale decorata con un gruppo statuario composto da un Nettuno e quattro tritoni che andarono a sostituire la "povera" statua della vecchia. Questa fu spostata sotto l'antico ponte levatoio della fortezza medicea (quello per intender-

ci ove è attualmente posto l'ingresso al parcheggio), non a caso ancora oggi chiamato "Ponte della Vecchia" insieme al viale omonimo. Una fonte così concepita, certamente splendida ma decorata di fragili ornati, era però di difficile manutenzione e i numerosi interventi di restauro non furono sufficienti a frenare il degrado a cui piano piano giunse. All'interno di una campagna di restauro delle fonti cittadine, l'Amministrazione Comunale nel 1866 decise di affidare all'ingegner Girolamo Tarducci la realizzazione di una nuova fonte. Un tecnico specializzato in ingegneria ferroviaria non ebbe molti scrupoli a demolire la raffinata fonte del Belli sostituendola con una sorta di cannella, appena un po' elaborata e decorata con cornici e paraste sulla parete di fondo, preoccupandosi soprattutto delle esigenze funzionali a scapito dell'estetica. Questa fontanina è quella che ricorderanno molti contradaioi,

esclusi i giovanissimi, ed è rimasta pressoché inalterata fino alla metà degli anni Novanta. Nel frattempo le cose erano molto cambiate: nel corso dell'ultimo secolo la città e la vita di Contrada si erano trasformate; con l'inesorabile espansione fuori dalle mura e la nascita di popolosi quartieri periferici, le contrade sentirono sempre di più la necessità di dare una sorta di certificato di appartenenza a tutti i contradaioi, ovvero un battesimo laico che sacralizzasse l'appartenenza a vita alla propria Contrada, dato che molti inevitabilmente nascevano fuori dalle mura. Anche se tanti ricordano che fu Silvio Gigli negli anni Trenta a lanciare l'idea del "battesimo Contradaiole" e ad auspicare la realizzazione delle fontanine di Contrada, il motivo per il quale questa idea ha avuto successo e molte contrade, a partire dai primi anni del dopoguerra, si sono effettivamente dotate di una propria fontanina, ha delle motivazioni più profonde e va ricondotto a questi mutamenti storici e urbanistici, evidenziando come le contrade stesse, bene o male, si siano sempre adattate per accogliere in maniera meno traumatica possibile tali cambiamenti. In alcuni casi sono state progettate ex novo, in altri sono state utilizzate fonti già esistenti. Quest'ultimo è il caso della nostra Contrada, quando i nostri dirigenti negli anni Novanta hanno avuto la brillante intuizione di trasformare la

**"LA FONTANINA TORNA
NUOVA, IN QUALCHE MODO
RINASCE E SI MOSTRA
NUOVAMENTE IN TUTTA LA
SUA BELLEZZA"**

mente nascevano fuori dalle mura. Anche se tanti ricordano che fu Silvio Gigli negli anni Trenta a lanciare l'idea del "battesimo Contradaiole" e ad auspicare la realizzazione delle fontanine di Contrada, il motivo per il quale questa idea ha avuto successo e molte contrade, a partire dai primi anni del dopoguerra, si sono effettivamente dotate di una propria fontanina, ha delle motivazioni più profonde e va ricondotto a questi mutamenti storici e urbanistici, evidenziando come le contrade stesse, bene o male, si siano sempre adattate per accogliere in maniera meno traumatica possibile tali cambiamenti. In alcuni casi sono state progettate ex novo, in altri sono state utilizzate fonti già esistenti. Quest'ultimo è il caso della nostra Contrada, quando i nostri dirigenti negli anni Novanta hanno avuto la brillante intuizione di trasformare la

cannella del Tarducci, ubicata nella via principale del territorio, in una fonte che avesse a tutti gli effetti le caratteristiche di fontanina della Contrada del Leocorno. Occorreva però dare nuova dignità e ben altro valore estetico ad un manufatto sostanzialmente povero. Per questo motivo il priore Lorenzo Bassi affidò il progetto della nuova fonte all'architetto Carlo Nepi che la arricchì grazie all'inserimento di pietre pregiate caratteristiche della città (il marmo giallo delle chiese, il travertino delle facciate, il serpentino del Duomo) e soprattutto grazie alla presenza dell'acqua, inserita in due vasche addossate alle pareti, in modo da riportare sulla strada i riflessi del suo movimento e il rumore della sua caduta, così come aveva fatto Serafino Belli due secoli prima. Inoltre, le bocche di erogazione in bronzo a forma di testa di unicorno, opera di Francesco Carone, contribuiscono a legare simbolicamente la vecchia fonte di Pantaneto alla Contrada. A partire dall'inaugurazione, avvenuta nel 1997, questo manufatto è stato lo scenario davanti al quale si è svolta la singolare ma emozionante cerimonia del battesimo Contradaio: la fontanina, sempre più "nostra", è stata il luogo privilegiato davanti al quale si sono presentati per celebrare questo rito tanti bambini e adulti, sono stati consegnati molti fazzoletti dalle mani del Priore, fatti tanti sorrisi e versata qualche lacrima dovuta all'e-

mozione. Anche se nel corso dell'ultima Festa Titolare il battesimo è stato celebrato per la prima volta dopo tanti anni in Piazzetta - un luogo comunque significativo, nonché il cuore della Contrada -, la vecchia fonte di Pantaneto è diventata a tutti gli effetti un oggetto che appartiene alla Contrada ed è intimamente legato ad essa per il posto che occupa, le vicende che si sono svolte, il significato che riveste.

Ecco che l'ultimo atto che l'ha vista protagonista, ovvero il restauro di questi ultimi mesi, assume una valenza ed un'importanza che vanno ben al di là delle operazioni strettamente legate al suo recupero: la fontanina torna nuova, in qualche modo rinasce e si mostra nuovamente in tutta la sua bellezza, quella tipica delle cose alle quali siamo affezionati perché fortemente legate all'amata Contrada. Per questo motivo un sentito ringraziamento va fatto a tutti coloro che hanno permesso questo risultato: dal Priore Paolo Bartolini, che ha avviato il processo Art-Bonus e presentato il progetto architettonico, all'attuale Priore, che ha proseguito questo impegno e seguito il cantiere, alle maestranze e i professionisti (della Contrada e del Comune) che si sono adoperati fattivamente nei lavori sopradescritti e ci hanno consegnato questo splendido lavoro.



LECONART

OSPITI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

— DI LAURA DORETTO

È una tiepida sera di marzo, uno di quei momenti di passaggio in cui la promessa di una nuova stagione si fa più vicina e presente.

Dopo mesi di chiusure, tamponi e quarantene, finalmente si torna, seppur timidamente, a respirare un'aria di attesa. Si torna a fare progetti, a sognare il futuro. A vedere al di là della costrizione dell'addosso e dell'oggi.

Ho il privilegio ed il piacere di cenare con due Vicari del Leocorno, ma soprattutto con due amici con i quali è stimolante scambiare idee e prospettive. E così, come spesso accade nella vita, tra una chiacchiera, un bicchiere di vino ed invitanti piatti di fronte a noi, esce fuori la faticosa frase: "Ma quest'anno facciamo il LeconArt?". Un attimo di silenzio, un breve momento di sbiottimento, occhiate fugaci come quando a scuola avevi il terrore che il Professore potesse chiamare proprio te alla lavagna, e la decisione è presa. La vita contraddaiola sta ripartendo, forse non velocemente come avremmo sperato, ma i segnali ci sono. C'è bisogno di crederci, di prevedere, di organizzare: sentiamo dentro di noi un imperativo che ci spinge a riappropriarci di una vita che avevamo dato per



scontata e che in soli due anni è stata stravolta in modo radicale. Ma la Contrada è tradizione, è rito, è identità: tornare ad essa è facile come respirare.

Come Teseo nel labirinto del Minotauro, riavvolgiamo in un attimo il filo del tempo, ci ripresentiamo al prima, alla sicurezza del nostro vissuto, e allo stesso tempo siamo pronti per il futuro. Nessuna incertezza, adesso, nessun tentennamento. La nostra Festa Titolare dovrà essere splendida, dovrà essere ricca di idee, di progetti e di condivisione: tanto più emozionante perché abbiamo avuto l'assaggio di cosa significhi non poterla festeggiare nella sua pienezza. Così, di fronte a pletanze che ancora riecheggiano un inverno difficile, siamo già proiettati a giugno nei locali della nostra Sede. Ci figuriamo la bellezza, l'arte, l'estate sbocciata nel suo trionfo di colori e luci. Ci immaginiamo le bandiere, i braccialetti accesi, il rullare dei tamburi, tanta gente in Piazzetta, ragazzini a rincorrersi, la frenesia di un momento atteso e sospirato. Pensiamo a cosa è il Leocorno per noi e a cosa possiamo fare per contribuire, ognuno secondo la propria sensibilità, a renderlo ancora più bello. Ed è così che, nel bel mezzo di una cena fatta per parlare di tutt'altro, stimolati anche da una giovane donna che con il suo entusiasmo ci offre spunti su cui riflettere, si radica la convinzione di quanto sia importante coinvolgere i contradaioli il più possibile, in forme e modalità sempre più diversificate.

Il Leocorno ha un importante legame con l'arte nelle sue varie forme, lo sappiamo: basterebbe pensare alla Congrega degli Artisti, alla cura rivolta al patrimonio artistico ed immobiliare – come testimoniano i recenti restauri del tabernacolo in via Pagliaresi e quello della Fon-

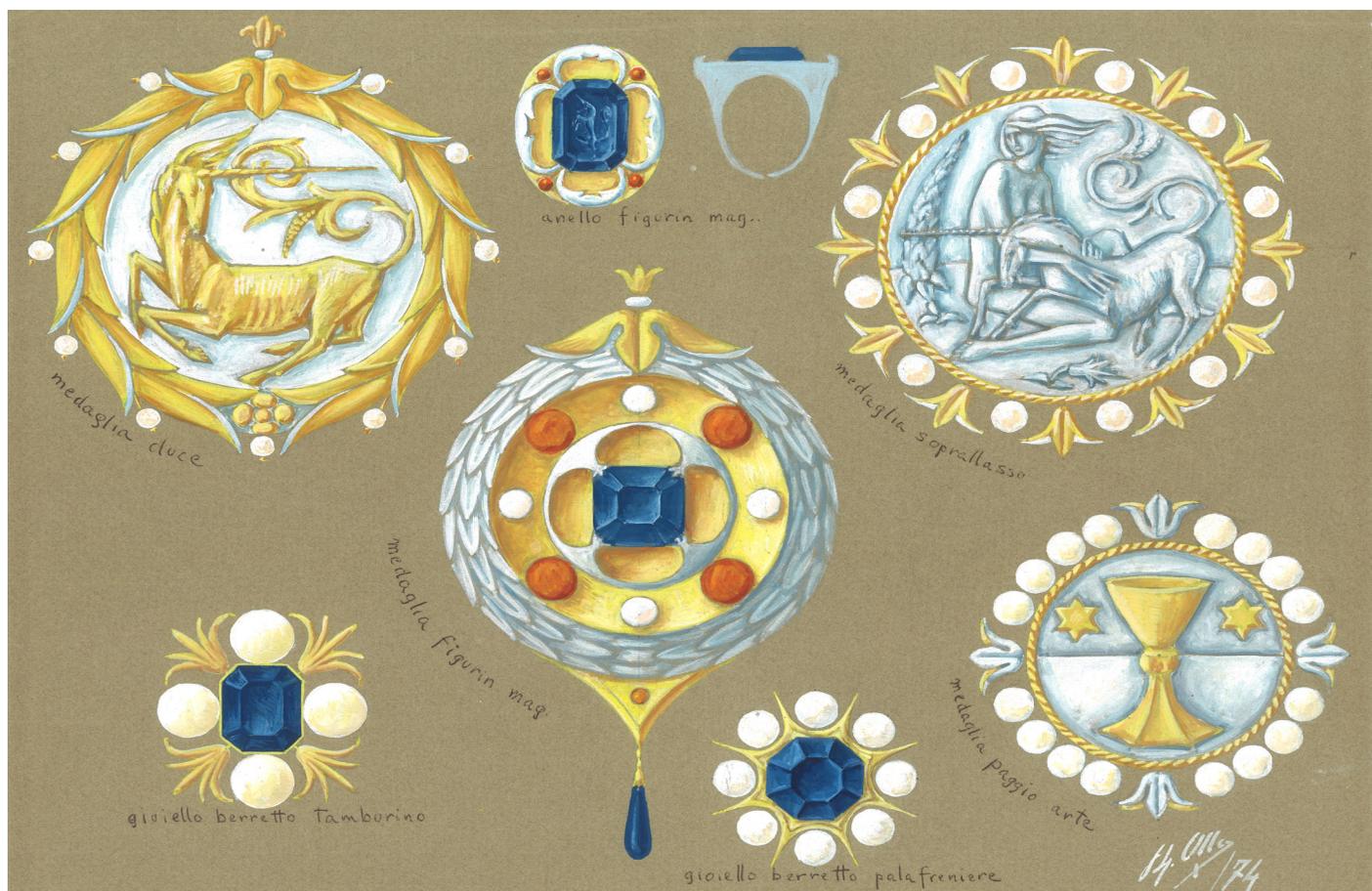


tanina - ma anche ai numerosi contradaioi che, per diletto o per lavoro, si affacciano a questo mondo. Il LeconArt nasce proprio come un'iniziativa a loro dedicata, come uno spazio dove poter dar sfogo alla propria creatività: dai dipinti su tela, ai disegni, alle sculture, alle foto. Forti dell'esperienza maturata durante la Festa Titolare del 2017, anno in cui il LeconArt fu impreziosito dalle opere dell'artista Antonio Possenti prestate da molti contradaioi per una esposizione temporanea nella Sala dei Palii, abbiamo pensato di riproporre questa formula, ovvero dedicare una sezione ad un artista legato al Leocorno a cui affiancare la produzione dei contradaioi. La scelta è ricaduta su Pier Luigi Olla, che ha un legame molto stretto con noi, avendo realizzato non solo il nostro Tabernacolo, ma anche i bozzetti del rinnovo delle monture del 1981 e del 2000.

Nato a Pistoia nel 1939, Olla si trasferisce presto a Siena, dove consegue il diploma presso l'Istituto d'Arte e comincia a dedicarsi contemporaneamente all'insegnamento e alla scultura sotto la guida di Fausto Corsini e di Giuseppe Papi. Da quel momento la città diventa il suo luogo d'elezione e la sua carriera si lega strettamente alla produzione artistica afferente ai riti e alle tradizioni senesi. Disegna costumi, simboli araldici, realizza i due Drappelloni del luglio 1976 e 1977, nonché vari masgalani e tabernacoli. Le sue opere, frutto di un lavoro di oltre cinquant'an-

ni, spaziano da vari generi - sculture a tutto tondo, bassorilievi e altorilievi, arredi urbani, targhe, oggetti devozionali, ecc. - a vari materiali, tra cui il legno, l'avorio, il bronzo, l'argento, l'oro, la terracotta e il marmo. La sua produzione testimonia il lavoro di un artista contemporaneo, che riesce però a coniugare la modernità con l'antica tradizione della scultura e dell'oreficeria senese. Per questo, nel 1990 riceve dal Concistoro del Mangia la Medaglia d'Oro di civica riconoscenza.

Per quanto riguarda il Leocorno, negli anni Settanta al Maestro Olla fu affidata la progettazione e la realizzazione del Tabernacolo posto in via di Follonica, presentato ai contradaioi durante la Festa Titolare del 1978: una Madonna moderna, una madre che stringe al seno il figlio, il quale a sua volta è abbandonato in un dolce abbraccio mentre nella mano tiene delicatamente una rondine, iconograficamente legata al ritorno periodico della primavera e dunque simbolo di rinascita e pace. Negli stessi anni venne commissionata ad Olla una medaglia raffigurante un unicorno, poi realizzata in argento ed in bronzo, di cui recentemente è stato ritrovato il conio. Infine, il Maestro si è occupato dei bozzetti per il rinnovo delle monture di Piazza del 1981 e del 2000. Sarà quindi un onore per la nostra Contrada poter ospitare uno dei più importanti Maestri senesi d'arte contemporanea.



FERMATEVI AD ASCOLTARE

— DI FLAVIA MANDARINI



CHIUDI GLI OCCHI
IMMAGINA UNA GIOIA
MOLTO PROBABILMENTE
PENSERESTI A UNA PARTENZA
AH SI VIVESSE SOLO DI INIZI
DI ECCITAZIONI DA PRIMA VOLTA
QUANDO TUTTO TI SORPRENDE E
NULLA TI APPARTIENE ANCORA
PENSERESTI ALL'ODORE DI UN LIBRO NUOVO
A QUELLO DI VERNICE FRESCA
A UN REGALO DA SCARTARE
AL GIORNO PRIMA DELLA FESTA
AL 21 MARZO AL PRIMO ABBRACCIO
A UNA MATITA INTERA ALLA PRIMAVERA
ALLA PAURA DEL DEBUTTO
AL TREMORE DELL'ESORDIO
MA TRA LA PARTENZA E IL TRAGUARDO
NEL MEZZO C'È TUTTO IL RESTO
E TUTTO IL RESTO È GIORNO DOPO GIORNO
E GIORNO DOPO GIORNO È
SILENZIOSAMENTE COSTRUIRE
E COSTRUIRE È SAPERE
È POTERE RINUNCIARE ALLA PERFEZIONE
NICCOLÒ FABI - COSTRUIRE

Parlare di nuovi inizi mi piace ma solo a metà. Non vorrei mai che un nuovo inizio potesse cancellare quanto costruito finora. Oggi non vi racconterò di come, rocambolescamente, siamo arrivati al mio nome o di quanto io passi in un secondo dall'essere eccitata ed euforica al morire di paura. Mi sento inevitabilmente molte responsabilità addosso, mi sento orgogliosa e molto onorata di trascinare i ragazzi verso un percorso di crescita ed innamoramento della nostra Contrada. Se, infatti, fino a qualche tempo

fa pensare di allontanarsi forzatamente dalla realtà Contradaiola era un'assurdità, oggi purtroppo dobbiamo fare i conti con le conseguenze di una pandemia tanto inaspettata quanto devastante, sia dal punto di vista emotivo che sul piano economico e sociale. Quindi sì, il mio obiettivo sarà ripopolare le nostre stanze di ragazzi e far vivere loro quello che la mia generazione ha vissuto ormai un ventennio fa. La Contrada è un luogo per certi versi ameno, per altri ostile, ma, se vissuta nel modo giusto, è semplicemente casa. A casa siamo noi

stessi, con i nostri pregi e i nostri difetti, trasparenti, vulnerabili, felici o rabbiosi, senza ansie o vergogne. Ecco, vorrei che vivessimo tutti la Contrada così. Con condivisione e serenità. Capisco che gli ultimi due anni abbiano spinto molti ragazzi a rifugiarsi in nuove attività, nuovi interessi, li abbia portati a consolidare amicizie extra Contrada, ma una cosa non deve necessariamente escludere l'altra. Anzi, può essere un arricchimento in entrambi i sensi. Ho scelto di imbarcarmi in questa nave con i marinai secondo me più

adatti, ognuno con un ruolo che i ragazzi impareranno a conoscere ed apprezzare: Laura Doretto, Eleonora Viligiardi, Francesco Narni Mancinelli, Francesco Berni e Camilla Furini. Questi pochi mesi, per quanto non sia stato ancora possibile fare le attività che avevamo programmato a causa delle restrizioni, ci sono bastati per capire quali sono le problematiche, quali le difficoltà, quali i punti di forza: se da un lato possiamo contare su un bel gruppo coeso, il classico zoccolo duro, dall'altro invece ci aspetta un grande lavoro di reintegro di tante persone che hanno, per le cause più disparate, momentaneamente accantonato la Contrada e quindi perso per strada relazioni e amicizie.

Quello che ci auguriamo è, prima di tutto, che i nostri ragazzi possano sentirsi parte di un gruppo e identificarvisi, in secondo luogo, vorremmo che tornassero ad apprezzare anche le cose più semplici troppo spesso sottovalutate.

Oggi la vita di tutti, e in particolare dei ragazzi adolescenti, è frenetica, sempre di rincorsa. Nessuno si ferma più ad ascoltare. Ci si aspetta tutti tantissimo da questi giovani, come se fossero già adulti fatti e formati. Non c'è più spazio per il dialogo, per il confronto, per i momenti di debolezza e ci si nasconde spesso dietro lo schermo di un telefono o di un tablet, perdendo di vista i rapporti umani. Ragazzi noi siamo qui per voi e con voi! Vorremmo che in noi, oltre che dei meri organizzatori di attività, trovaste

degli alleati, dei punti di riferimento. Dei traghettatori capaci di spingervi oltre, per permettervi di conoscere la realtà Contradaiola sì, ma anche le persone che la popolano. Sentitevi liberi di scrivere, chiedere, domandare, proporre. Volendovi dare un consiglio, rubate con gli occhi, con le orecchie. Fermatevi ad ascoltare un "nonno" che racconta la Contrada degli anni '50 o una "nonna" che racconta l'evoluzione del ruolo della donna nel corso dei decenni. Non abbiate timore di sbagliare o di fare domande inopportune perché la curiosità vi porterà lontano e perché questa non è una scuola, è semplicemente casa!

Il programma delle attività "Novizi" verrà pubblicato bimestralmente sul sito della Contrada nella sezione dedicata -naturalmente, è scontato che ogni iniziativa della Società è rivolta a tutti i contradaiole, compresi voi, e i servizi, che siano ai tavoli o al bar sono momenti di grande crescita e divertimento che vi invito a cogliere quanto più frequentemente possibile!-; il mezzo di comunicazione che utilizzeremo maggiormente sarà il gruppo WhatsApp dedicato.

I prossimi mesi saranno ricchi di iniziative, impegnative (per noi!!!) e divertenti. Finalmente torneremo a pesticiare il tufo in Piazza e chissà che la nostra Contrada non si tolga qualche soddisfazione...!

Vi aspettiamo tutti, carichi al punto giusto e con la voglia di godervela al massimo!!!



RINASCITA

— DI MANOLA ROSSI

GIUNTA QUI IN ALLEGRIA,
VI VOGLIO RACCONTAR DI UNA STORIA MIA...

La mia storia inizia lontano dal Leocorno perché, ahimè, non vi sono né nata né cresciuta, come si dice a Siena, anzi, ci sono arrivata tardi, in età avanzata, e non ho quindi potuto percorrere in maniera consueta le varie tappe della vita contradaiaola, né vivere in prima persona tante belle esperienze di cui spesso ascolto appassionata i racconti.

Per fortuna, la Contrada mi ha accolta molto bene e vi ho trovato tanti amici e amiche a cui mi sono legata con molto affetto. Probabilmente tutto questo è stato possibile grazie anche ad un'opportunità che ho avuto ormai tantissimi anni fa: quella di entrare nel Gruppo Piccoli Lecaioli.

Per questo non smetterò mai di ringraziare Chiara Bigerna, che allora era il Provveditore, poiché grazie alla sua volontà ho preso parte alla crescita di tanti nostri cittini, e non solo: anche io sono cresciuta insieme a loro, sia nell'ambito Contradaiole che per quanto riguarda quello che concerne il gruppo di lavoro.

Per permettere tutto ciò al mio fianco c'è sempre stata Angela, grandissima amica e grandissima garanzia, sia come persona che come Provveditore ai Piccoli Lecaioli, che mi ha passato il testimone di questo ruolo fondamentale all'ultimo rinnovo delle cariche. Con Lei ho imparato tanto e tanto ho condiviso anni ed anni di esperienza nel Gruppo. Lei per prima, insieme a tutti gli amici del vecchio Gruppo Piccoli, mi ha spinto ad accettare questo mio nuovo incarico, che sto ricoprendo con enorme entusias-



simo, grande orgoglio e con la speranza di fare un percorso di rinascita.

Vorrei cercare di far vivere ai nostri piccoli cittini, i veri protagonisti della futura Contrada, anni indimenticabili. E non è con supponenza che prevedo la buona riuscita di questo obiettivo, ma con la convinzione di essere circondata da un solido gruppo di fantastici collaboratori e soprattutto da tantissimi splendidi Piccoli Lecaioli. Quelli che saranno i protagonisti del Leocorno di domani.

UN CIRCOLO VIRTUOSO

— DI MARCO VENTANI

L'idea di avviare un progetto di sostegno scolastico per i giovani del Leco, col supporto della Contrada, della Società, della Commissione Solidarietà e del Gruppo dei Novizi -che sono i primi beneficiari di questa iniziativa-, è sbocciata in me dopo una quasi trentennale "carriera" di lezioni private date ad almeno un paio di generazioni di ragazzi lecaioli, tutti abbastanza vicini a me anagraficamente, per supportarli in fasi differenti dei loro percorsi scolastici e universitari.

Come ogni idea -o perlomeno ogni mia idea-, è nata come un flash, uno schizzo embrionale e, solo nei successivi passaggi con cui si è sviluppata, si sono aggiunti in modo molto naturale, definendo l'immagine abbozzata che mi era venuta in mente, uno sfondo, un contesto e uno sviluppo, fino al completamento di un'immagine chiara, un quadro definito, che altro non è che una personale concezione del senso di socialità e di Contrada. Questa prima iniziativa ne costituisce, appunto, una parte fondamentale poiché coinvolge diverse generazioni ed è di sostegno alla nostra risorsa più grande: i giovani. Mi piace pensare che possa dare una marcia in più ai ragazzi del Leco nel loro percorso di vita. Mi auguro vivamente che questa iniziativa incontri la partecipazione di quanti più ragazzi possibile perché all'utilità immediata di superare un ostacolo scolastico si possa unire un prezioso scambio di idee, principi e sentimenti per arricchire il personale concetto di Contrada che ciascuno di noi porta dentro di sé.

Dato che siamo appena partiti e ancora dobbiamo valutare se il motore di questa iniziativa gira bene, o se ha bisogno di registrare qualche ingranaggio, la fase iniziale di questo progetto è stata pensata, di concerto con le entità Contradaiole elencate sopra, in maniera molto snella. Con il neo insediato Maestro dei Novizi ci siamo procurati una lista di potenziali docenti, andando a pescare, nel Popolo del Leocorno, persone con indole e competenze che potessero essere adatte al ruolo. A questo punto, ab-

biamo provato -e ancora lo stiamo facendo- a coinvolgere i Novizi, che sono i nostri perfetti aspiranti alunni, stimolandoli a contattare me o Poppy, che provvederemo poi a metterli in contatto col potenziale docente. Naturalmente, per le lezioni, docente e alunno hanno la massima libertà di organizzazione (durante il lockdown ho fatto anche un paio di video-lezioni...), ma è a questo punto che è entrata in gioco la Società, mettendo a disposizione i locali per le lezioni.

Siamo all'inizio -nel momento in cui sto scrivendo sono state poche le lezioni richieste ed organizzate- ma vorrei utilizzare questo spazio che mi è concesso per esortare tutti coloro che credono di poter essere docenti o alunni a farsi avanti senza timori e contattare Poppy o me per manifestare la loro disponibilità. Perché non si tratta solo di "volontariato" o di "ripetizioni": si tratta di contribuire ad avviare un circolo virtuoso di lezioni, e non solo, in cui ogni lecaiolo mette a disposizione se stesso, qualsiasi siano le sue competenze o capacità peculiari, per supportare un altro lecaiolo che potrebbe passare un momento di difficoltà, o anche solo per condividere il proprio talento con gli altri.

Mi piacerebbe che questo germoglio virtuoso sboccasse in un fiore fatto di incontri su argomenti anche non scolastici, che possa crescere forte e sano, creando un ambiente in cui nessuno si senta solo e in cui non ci siano difficoltà a chiedere aiuto, per quanto duro sia il suo momento. Crescendo e maturando, per diventare una forma di "banca del tempo" partecipata da tutto il popolo, che si aggiunga alle altre iniziative del Gruppo Solidarietà -che siano conferenze o incontri tematici informativi-, ma anche e soprattutto supporto a lecaioli ed amici in difficoltà. Ho voluto condividere con voi la mia visione riguardo uno dei più importanti aspetti della Contrada: supportiamo il presente, costruiamo un futuro sano per ciascuno di noi e per il Leco.

W IL LECO

ENTRATA FIANCATA! LA MOSSA È VALIDA!

— DI DANIELE LODI

“Babbo, babbo si fa una paliata?”. Questa è la richiesta frequente che Bernardo mi fa da quando, per il suo compleanno, ha ricevuto in regalo la sua prima pista dei barberi. La pista è il gioco per eccellenza che accomuna tutti i senesi, grandi e piccini, e che viene genericamente utilizzato tutto l’anno. È quel gioco semplice che la maggior parte dei senesi ha nella propria casa e a cui almeno una volta ha giocato. Passeggiando per Siena è possibile trovare piste realizzate dal Comune e messe a disposizione dell’intera cittadinanza: nelle varie feste di Contrada chi non ha mai fatto almeno una corsa al famoso “Palio dei Barberi” o ancora, al mare, chi non ha mai realizzato una pista sulla sabbia utilizzando il proprio sedere? La pista dei barberi è dunque un rituale che, nella normalità, è sempre presente nella vita di un senese e che, nel momento del gioco, ti fa stare bene e vivere quella sana gioia in attesa delle 96 ore di Palio.

Giorni fa, passeggiando per le vie del centro, sento urlare “bum! bum! bum! ha vinto il Drago, è stato un palio drammatico!”...Eh già, perché la paliata implica doverosamente anche la telecronaca che enfatizza e/o drammatizza il momento in cui la Contrada vincente arriva prima al bandierino. Quel momento mi ha riportato indietro nel tempo di almeno 30 anni quando le paliate con i miei amici erano una cosa sentita (preciso che lo sarebbe tutt’ora). Il palio dei barberi infatti non si riduce alla semplice corsa, ma questa è doverosamente seguita da tutto l’iter che il “vero” Palio implica. Mi ricordo che il momento dell’estrazione delle Contrade era la fase più sentita principalmente per due motivi: il primo, si incrociavano le dita affinché non uscisse la Civetta, altrimenti, al momento dell’assegnazione dei cavalli (e dunque del barbero) poteva esserci il rischio che potesse toccare proprio a te e dunque già partivi penalizzato. Il secondo, perché aleggiava la convinzione che qualche barbero pesasse più di altri e dunque, se fosse toccato a qualcuno, quello sarebbe

stato sicuramente il bombolone che avrebbe portato la vittoria. Dopo l’assegnazione dei barberi veniva la parte più importante: il posto al canape. Chi usciva per primo e aveva le prime posizioni era, nelle nostre convinzioni, sicuramente più avvantaggiato rispetto agli altri. Poi c’era la figura del mossiere che spesso era quello che rimaneva fuori dai giochi e al quale, per non fargli dare noia agli altri, veniva affidato l’arduo compito di alzare il canape. Anche in questo caso avevamo due tipologie di mossiere: quello che non partecipava e che matematicamente veniva corrotto per spostare i barberi dalla seconda alla prima fila e quello che, per sorte, giocava e aveva la propria Contrada al canape. Ecco quest’ultimo era incorruttibile, non sentiva ragioni perché ovviamente doveva pensare ad avvantaggiare unicamente il proprio barbero a discapito degli altri. Arrivati a questo punto c’era la mossa, a volte falsa, con giustificate offese al mossiere, a volte valida ed era proprio in questo momento che partiva la magia del gioco. Il rumore dei barberi contro le sponde della pista, le urla, le imprecazioni, i salti e gli abbracci fino a che il barbero vincente non arrivava primo al bandierino. Spesso se a vincere era la Civetta si ricorreva il palio, perché la colpa dell’accaduto era sempre del mossiere che aveva alzato male il canape o perché, all’unanimità, si riteneva opportuno ripetere la corsa giustificando il tutto con la classica espressione “oh che voi che sia, è un gioco”... quindi alla fine a chi toccava la Civetta spesso era becco e bastonato ... insomma aveva già perso in partenza. Mi ricordo che per ovviare a tale inconveniente e non scontentare nessuno, decidemmo democraticamente di mettere la Civetta alle trifore del secondo piano del Palazzo Comunale fino a che non perdemmo definitivamente il barbero. Quest’ultimo aspetto lo potrei definire come l’unico punto debole della pista dei barberi. Si iniziava a giocare con 17 Contrade e a fine serata qualcuna mancava sempre all’appello con il timore, da parte del proprietario, di tornare a casa



e dire ai propri genitori che aveva perso una Contrada proprio da quel sacchetto che magari gli era stato regalato il giorno stesso ... quanti soldi ho fatto spendere ai miei genitori!!

Questo è un breve riassunto di una classica paliata che poteva essere fatta in un qualsiasi giorno dell'anno a casa di amici o organizzandoci all'aperto fino a che non si arrivava all'estate, momento in cui si andava a giro per le feste di Contrada a giocare al Palio dei barberi. In questo caso il gioco si faceva più sentito, perché non si partecipava per la gloria ma per il prosciutto o per una forma di formaggio accompagnata da salame o bottiglie di vino. Anche in questi casi possiamo fare una distinzione tra tre tipologie di partecipanti: quello che faceva una corsa sola, da cinquemila lire, per accaparrarsi la spalla. Il più delle volte tornava a casa con le mani in tasca, ma conosco gente (che sicuramente sta leggendo l'articolo) che con un colpo si aggiudicava la ricompensa a discapito di chi ci spendeva uno stipendio. Costui fa parte

della seconda tipologia, lo sfortunato del gruppo che quasi tutte le sere non vinceva niente consapevole di aver fatto pura beneficenza. Ed infine c'era quello che diceva "io ti accompagno ma stasera non gioco tanto non vinco mai". Lui era quello appena uscito dalla seconda tipologia di giocatore, che dopo aver fulminato tutte le paghette, aveva deciso di "riprendere il cavallo in mano". In realtà questo accadeva di solito per le prime quattro o cinque corse, poi ci ricascava inesorabilmente.

Da queste serate di gioco e divertimento usciva sempre l'amico più o meno fortunato. Il primo era quello che si preferiva non averlo al canape tutte le volte che si comprava il biglietto o quello che veniva scelto per pescare in tuo conto, il secondo era quello che veniva sempre tirato dentro e al quale si faceva prendere una Contrada per poi investire tutto sulla sua nemica.

Insomma il gioco dei barberi è davvero qualcosa di affascinante perché, come dicevo, piace ai grandi ed ai piccini ma soprattutto è in grado di creare aggregazione, passione e unire fasce di età diverse, ovvero esaltare proprio quei valori che sono alla base della Contrada e che purtroppo, a causa dell'emergenza epidemiologica, abbiamo perso per ben due anni. Con la speranza di poter tornare alla normalità e recuperare la socialità persa, ho pensato di ripartire dalle piccole cose e soprattutto pensare ad un regalo che la Contrada potesse fare ai giovani, ovvero proprio coloro che hanno sofferto maggiormente la reclusione imposta dal covid. Allora cosa c'è di meglio di una pista dei barberi da far installare nel nostro magnifico campino?

Sono sincero, e di questo voglio ringraziare tutta la Sedia che ha permesso la realizzazione di questa mia proposta, è bastata una telefonata a Sandro che ha accolto subito con grande entusiasmo l'idea e di conseguenza tutti gli altri Vicari.

A distanza di un anno dalla partenza dei lavori per la realizzazione, interrotti più volte dalla incertezza pandemica, alla fine quest'anno siamo riusciti a confezionare il nostro regalo, e così anche i nostri cittini avranno la loro pista a disposizione.

Con l'augurio che questo piccolo gesto possa riportare grandi e bambini a giocare nei nostri giardini, vi saluto ricordando una frase tratta dal libro Il Piccolo Principe: *"Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano"*. Non perdiamo mai la voglia di divertirsi perché quest'anno, oltre alle paliate nella nuova pista, ci aspettano due Palii da vivere come non mai!

Un saluto e sempre W il nostro LECONE!!

LA NOSTRA PICCOLA CASA: UN APPRODO IN VIA PAGLIARESI

— DI GIULIO BURRESI



Cos'è un tabernacolo? Se sfogliamo il Grande Dizionario della Lingua Italiana, ci imbattiamo in una spiegazione che conferma le nostre aspettative quando guardiamo l'immagine della Madonna con il Bambino realizzata da Olla, in via di Follonica. Infatti, recita la definizione, il tabernacolo, nella religione cristiana, non è altro che una nicchia o edico-

la in cui sono dipinte o conservate immagini o reliquie che sono oggetto di devozione popolare, un'immagine posta per lo più all'interno delle chiese o agli angoli delle strade. La parola è una voce dotta, dal latino tabernaculum, dal significato di piccola casa. Deriva da taberna in quanto, secondo l'erudito Festo, simile alle tabernae, così chiamate per le tabulae, le assi, con cui erano costruite. È attestato il francese

tabernacle a partire dal XII secolo. In ogni caso, l'aspetto più rilevante che connota la grande diffusione dei tabernacoli nelle strade e sui muri di Siena, Civitas Virginis per eccellenza, è la devozione popolare. Ogni via, ogni angolo, ogni vicolo può divenire un luogo dell'anima per il fedele ed evocare una grazia ricevuta, un avvenimento ma anche un pensiero lieto o triste che affanna la quotidianità. Soprattutto nelle società d'ancien régime, affidarsi a un'immagine aveva un valore centrale nella vita così scandita da tempi e riti delle diverse classi sociali. Riflesso di questo pensiero, come sempre, è il tessuto linguistico. Ci rendiamo conto, allora, di come, attraverso il lemma tabernacolo, siano fiorite locuzioni o espressioni oggi in disuso. È attestato in Toscana con l'accezione di ornamento vistoso e superfluo dell'abbigliamento. Risalendo al Quattrocento, al mondo delle corti, l'intellettuale emiliano Antonio Cornazzano, ironicamente, lo usa con il significato di membro virile. Mentre chiudere nel tabernacolo qualcosa vuol dire serrare in un luogo sicuro perché qualcosa non possa essere preso. Essere bigotti e bacchettoni si esprime dicendo far civetta a ogni tabernacolo. Se andarsene diventa levare i tabernacoli da un luogo, al contrario fare, fissare o trapiantare i tabernacoli vuol dire trasferirsi. Infine, avere un viso fatto a tabernacoli non è altro che un volto atteggiato in modo ipocrita. L'elenco di questa varietà linguistica serve ad avvicinarci a un'opera d'arte collocata a più di quattro

metri da terra, in una strada del nostro territorio, di passaggio ma poco frequentata. Se pensiamo di fare una piccola passeggiata partendo da Piazzetta Virgilio Grassi e passando da via Pantaneto, il tabernacolo si trova alla fine di via Pagliaresi, all'incrocio con via San Martino e via San Girolamo, al numero civico 20. È una Madonna che, per usare le parole di Alessandro Leoncini, ha in comune con le Madonne senesi del Quattrocento i delicati, aristocratici lineamenti del volto, le elegantissime mani dalle dita lunghe ed affusolate con cui sorreggono robusti Bambini, l'abito che indossano, caratterizzato dallo scollo quadrato ed ornato da un bordo ricamato, e dalla cintura, spesso annodata, che stringe loro i fianchi.

La prima menzione dell'opera risale al 1730 circa, quando Girolamo Macchi cita una Madonna a capo Salicotto per andare a S. Maurizio, che oggi è Samoreci. Inoltre, la prima attribuzione alla bottega di Neruccio di Bartolomeo dei Landi risale al 1924 da parte del grande conoscitore Frederick Mason Perkins, un'idea accettata nel 1961 da Gertrude Coor nel suo volume sull'artista, pubblicato a Princeton.

Una dimensione oggi quasi del tutto perduta è la policromia ed è lecito chiedersi fino a quando sia stato possibile vederla dal momento che nella fototeca della Fondazione Berenson di Villa I Tatti esistono due fotografie di inizio Novecento. All'epoca il colore era evidente e dunque in una fase successiva si ruppe il cristallo protettivo, esponendo l'opera agli agenti atmosferici. A questo proposito, Alessandro Leoncini ha osservato come, qualche anno dopo l'esecuzione delle riproduzioni fotografiche, ci fu un parziale restauro. Infatti, furono rinnovate le parti decorative, così essenziali nella percezione del tabernacolo. Sui pilastrini laterali, al posto dei capitelli con fogliami e volute, furono posti elementi geometrici di legno. Infine, come secondo intervento, fu cambiato il lampioncino in ferro battuto.

Con più grande cura, rigore e tenacia, è stato condotto il restauro di Chiara Aulicino, sotto la direzione di Letizia Nesi, della Soprintendenza di Siena. Per questo lavoro, decisivi sono stati la determinazione di Vera Cutolo, storica dell'arte, e il supporto finanziario del Rotary Club Siena Centro.

Prima di tutto, sono emersi con chiarezza i materiali. La Madonna, un bassorilievo in stucco dipinto, è inserita in un'edicola a tempietto rinascimentale con rivestimento in stucco, composto da una miscela di alabastrino, scagliola, grassello di calce e sabbia di fiume. È stato programmaticamente deciso di differenziare il metodo di restauro tra la formella e l'edicola.

La prima è quasi del tutto priva di colore ed era colma di una patina nerastra dovuta alle polveri sottili.

Comunque, ha notato Chiara Aulicino, la parte strutturale era in buono stato, nonostante una lesione passante da destra a sinistra nella parte del ventre della Madonna. L'intervento conservativo è stato minimamente invasivo, con tamponature di acqua deionizzata e rimozione a bisturi delle patine più ostinate. I materiali sono stati consolidati, sono state effettuate stuccature e c'è stato un delicato ritocco pittorico, con acquerelli, limitato a rendere più leggibili i piani di profondità.

Invece, l'edicola, era in pessimo stato di conservazione e si è proceduto a un intervento di ricostruzione. Le parti pericolanti sono state messe in sicurezza con malte idrauliche e con iniezioni di resine acriliche per le scaglie in stucco. Sono stati disinfestati gli agenti microbici e con il carbonato di ammonio la restauratrice ha eliminato la patina di smog. Inoltre, il silicato di etile è servito per consolidare i materiali. Infine, ecco ricostruzione e patinatura, quest'ultima leggermente più chiara rispetto agli interventi precedenti per permettere la riconoscibilità di questo restauro.

Ma c'è di più. Questo restauro si è rivelato lungimirante per la scelta di un progetto: uno sportello con struttura di ferro dipinto a scomparsa su cui è stato montato un vetro extra-chiaro e antiriflesso con protezione ai raggi UV al 74%. Ha una funzione e un vantaggio: protegge dagli agenti atmosferici e non altera la percezione dell'opera. Infine, è da rilevare come l'edicola, nella parte superiore, abbia una copertura in piombo, nell'ottica di una conservazione ancora più attenta e sicura.

Ci auguriamo che questo restauro preluda a nuovi studi e ricerche sui tabernacoli di Siena, un filone che si avvale, è vero, del magnifico repertorio di Alessandro Leoncini del 1994, ma ogni opera d'arte è sempre inedita per le domande che ci può porre. Ad esempio, sarebbe interessante una storia della conservazione di questi manufatti così radicati nella trama della storia.

VASCO BORGOGNI

IL ContradaIOLO DEL LEOCORNO GIUSTO TRA LE NAZIONI

— DI GINEVRA PROSPERI

Il 27 gennaio 2022 la nostra Contrada, di comune accordo con il Comune di Siena, ha affisso nel vicolo degli Orefici una targa commemorativa in memoria di Vasco Borgogni e di sua moglie Ada Rosi, nominati entrambi, il 6 ottobre 2011, Giusti tra le Nazioni per aver aiutato, salvato e protetto la famiglia ebrea dell'amico Mario Cabibbe dalle persecuzioni razziali del tempo. Ma facciamo un passo indietro... chi era Vasco Borgogni? E Mario Cabibbe? Vasco e Mario sono nati entrambi a Siena, hanno frequentato insieme la scuola elementare, ma poi si sono persi di vista. Vasco Borgogni, nato a Siena il 16 marzo 1906, all'epoca dei fatti faceva parte della cosiddetta "Siena bene" per la sua ottima e solida posizione sociale; era, infatti, un commerciante con buone condizioni economiche, iscritto al partito fascista e coltivava ottimi rapporti con le persone che all'epoca contavano nella città. Aveva, insomma, una vita agiata, ed una bella famiglia, composta dalla moglie Ada e dai tre figli Emilio, Annamaria e Fabio -Patrizia, la quarta, nascerà nel 1947 dopo la fine della

guerra. Vasco era anche un contradaio del Leocorno e in Contrada ricoprì diversi incarichi, tra cui quello di mangino e di consigliere di società. Negli anni successivi alla guerra, per questioni e problemi lavorativi, insieme alla sua famiglia lasciò Siena per trasferirsi al nord, in provincia di Bergamo, sperando in un compenso economico migliore e più stabile; questo lo portò al distacco con gli amici e con Siena, anche se, quando poteva, tornava nel Leocorno, nella sua Con-

trada. A Bergamo Vasco morì il 19 marzo 1989, giorno del suo battesimo, e fu sepolto con il fazzoletto del Leocorno sul cuore.

Mario Cabibbe, invece, era nato a Siena nel 1905 e, a differenza di Vasco, la sua non fu una vita facile: ebbe un'educazione molto severa, ma, nonostante ciò, riuscì comunque a diventare un bravo ragioniere. Quando accaddero i fatti, lavorava come impiegato al Monte dei Paschi, era sposato, aveva una figlia, Aida, e la moglie era in dolce





attesa della seconda, Ambra. Con la promulgazione delle leggi razziali nel 1938, però, essendo ebreo come tutta la sua famiglia, fu espulso dal lavoro, così come sua figlia da scuola.

Tuttavia, l'incontro con il suo vecchio compagno di scuola gli cambiò per sempre la vita. I due, infatti, si incontrarono un giorno, per caso, per il Corso, e parlando del più e del meno e della situazione di quel periodo, Vasco capì che il suo amico aveva bisogno di un aiuto economico, così, inizialmente, gli offrì un lavoro e, man mano che a Siena la situazione verso gli ebrei peggiorava, decise, con grande coraggio, di ospitare e nascondere la sua famiglia in casa per spostarsi poi da Siena a Bologna, da Bologna a Teglio e da Teglio alla Svizzera, rischiando l'incolumità sua e di tutta la famiglia.

Il 6 ottobre 2011 Vasco e sua moglie Ada sono stati nominati Giusti tra le Nazioni e per questo motivo la nostra Contrada ed il Comune di Siena per il 27 gennaio, giornata dedicata alla Memoria, hanno deciso di affiggere una targa in onore di questo nostro Contradaio, proprio nel luogo in cui è nato e vissuto: il Vicolo degli Orefici. Le persone presenti quel giorno, nel vicolo, erano tantissime; tra queste il Sindaco di Siena Luigi de Mossi, il Prefetto Maria Forte, il rappresentante della Comunità Ebraica, il nostro Priore, le istituzioni civili, militari e religiose e ovviamente due dei protagonisti di questa bellissima storia: Patrizia Borgogni, figlia di Vasco, e Ambra Cabibbe, figlia di Mario. Erano presenti anche tanti lecaioli e questo mi ha riempito il cuore di gioia e di orgoglio perché è stato un incontro

molto importante, nonché un "momento di riflessione, rispetto e riconoscenza", come ha sottolineato il Sindaco, "che si riversa su tutta la città ma soprattutto su tutto il Leocorno". Ho avuto l'onore di presentare, con un breve discorso introduttivo, il motivo dell'incontro e della targa e mi sono ritrovata in prima fila a fianco di tutte le autorità senesi, ma soprattutto alle figlie dei due amici, che ho potuto ascoltare da vicino -anche se le avevo già conosciute qualche mese prima durante un incontro organizzato dalla nostra Contrada, quando rimasi a bocca aperta nell'ascoltare la loro storia, che avremmo dovuto raccontare a tutta la Contrada ad un evento purtroppo rimandato a causa della pandemia.

"Conoscere e ricostruire la storia di Vasco Borgogni è stato importante per la nostra Contrada e abbiamo deciso di coinvolgere in questa ricostruzione anche il Gruppo dei Novizi, ai quali è fondamentale lasciare la memoria del Leocorno", ha detto il Priore, dopo aver ringraziato tutte le autorità presenti. Ed io, come giovane Contradaio, ma come credo tutti, sono veramente onorata di poter annoverare tra i nostri contradaio una persona così speciale, generosa e coraggiosa. Vasco era innamorato della sua Contrada e credo che proprio per questo sia importante, anzi fondamentale, mantenere vivo il suo ricordo e non dimenticare. Il nostro priore, con voce commossa, ma al tempo stesso decisa e soddisfatta, ha poi passato la parola al Sindaco, il quale ha espresso profonda ammirazione per il nostro gesto e per l'incontro, definendolo come un qualcosa che "onora tutto il popolo

del Leocorno e tutta la città di Siena, un momento di riflessione, di rispetto e di riconoscenza". Una frase in particolare, a conclusione del suo discorso, mi è particolarmente rimasta impressa: "Quello che fa un singolo senese si riverbera su tutta la città": quanta verità in queste parole, una grandissima ed enorme verità. Dopodiché ha voluto dire due parole il rappresentante della comunità ebraica di Siena e di Firenze, Lamberto Piperno Corcos, concludendo, all'unisono con il sindaco, con una bellissima citazione dal Talmud di Babilonia: "Chi salva una vita, salva il mondo intero". Infine, come tutti aspettavamo con fremito ed ansia, hanno preso la parola le figlie di Mario Cabibbe e Vasco Borgogni per raccontare, una di fronte all'altra, dopo tanto tempo ma con le stesse identiche emozioni, la bellissima, intensa, quanto drammatica storia dei loro genitori. Al tempo dei fatti Ambra era nella pancia della sua mamma, mentre Patrizia era ancora nei sogni lontani di Vasco ed Ada, ma i loro ricordi, seppur non vissuti in prima persona, sono comunque nitidi e precisi: una storia così, anche se soltanto raccontata dai propri genitori, non si può sicuramente dimenticare! Ambra, dopo aver ringraziato con voce emozionata e tremante tutte le autorità, i senesi, i lecaioi e la sua grande amica Patrizia, con cui ha instaurato un bellissimo rapporto basato sul ricordo e sulla memoria, ha iniziato a riavvolgere il nastro dei ricordi: nata nel 1944 in Svizzera, racconta di come in casa per molto tempo non è stato affrontato l'argomento e di aver vissuto, da piccola e poi da adolescente nel suo percorso di studi, con la continua paura di essere ebrea e come ebrea di essere etichettata. Un piccolo aneddoto esposto da Ambra ma che mi fa piacere riportare è di quando in classe i compagni le dicevano: "Ma che nome strano che hai...", e lei, orgogliosa delle sue origini e non di certo timorosa nelle provocazioni, rispondeva "Mi chiamo Ambra Cabibbe e sono ebrea, se ti va bene siamo amici, altrimenti va bene lo stesso". Si è emozionata nel ricordare l'enorme fortuna nell'aver incontrato le figlie dei loro salvatori: che strano, a volte, il destino! Patrizia non poteva mancare a quell'incontro e, ancora più emozionata di Ambra, ha espresso profonda gratitudine per l'apposizione della targa in onore dei suoi genitori ricordando quanto Vasco fosse onorato di essere senese e Contradaio del Leocorno. Con la voce spezzata dall'emozione -cosa che mi ha fatto una tenerezza immensa- ha detto di essere fiera di tutto questo e che sicuramente lo sarebbero stati anche i suoi genitori. È arrivato poi il momento tanto atteso, quello di scoprire la targa e sono stati il Priore e il Sindaco a farlo, insieme, creando un momento molto intenso; il cuore mi batteva forte e mi è venuta la pelle d'oca -ma

non per il freddo di fine gennaio! La targa cita: "Qui nacque nel 1906 Vasco Borgogni, contradaio del Leocorno, proclamato insieme alla moglie Ada Rosi, Giusto tra le Nazioni, per aver contribuito alla salvezza dell'amico Mario Cabibbe e della sua famiglia durante le persecuzioni nazi-fasciste degli anni 1939-1945.

Il popolo del Leocorno pone questa targa in memoria."

Che dire di più, forse solamente che la straordinarietà di questo racconto sia pensare che tutto ciò è avvenuto proprio qui, a Siena, che i suoi protagonisti sono nati e vissuti in questa nostra piccola città, ma soprattutto che Vasco Borgogni è stato un Contradaio del Leocorno, esattamente come tutti noi. Di fronte alle difficoltà di un vecchio amico non ha esitato a mettere in pericolo la sua sicurezza, la sua famiglia e la sua incolumità per fare ciò che riteneva più giusto e credo fortemente che questa sia la grande lezione di vita che ci ha donato e per la quale va fortemente ricordato insieme a sua moglie. A chiunque può succedere di trovarsi di fronte ad un'ingiustizia, ma, qualunque forma essa assuma, dobbiamo essere consapevoli che è solamente nostra la responsabilità delle scelte che facciamo in quel preciso momento; infatti per Vasco è stato un dovere, pur avendo sicuramente provato paura, e per questo va ammirato. È stato il protagonista di un gesto bellissimo, che durerà per sempre nel tempo, come bellissimo è stato quello che la nostra Contrada insieme al Comune ha ideato per lasciare sempre in vita la memoria di queste due splendide persone.

Grazie, dunque, perché ho la conferma, ogni giorno sempre di più, che la mia è la Contrada più bella del mondo.

Per non dimenticare.

W IL LEOCORNO!!!

IL TEATRINO DEI CHIOSTRI

— DI MARIO FINESCHI

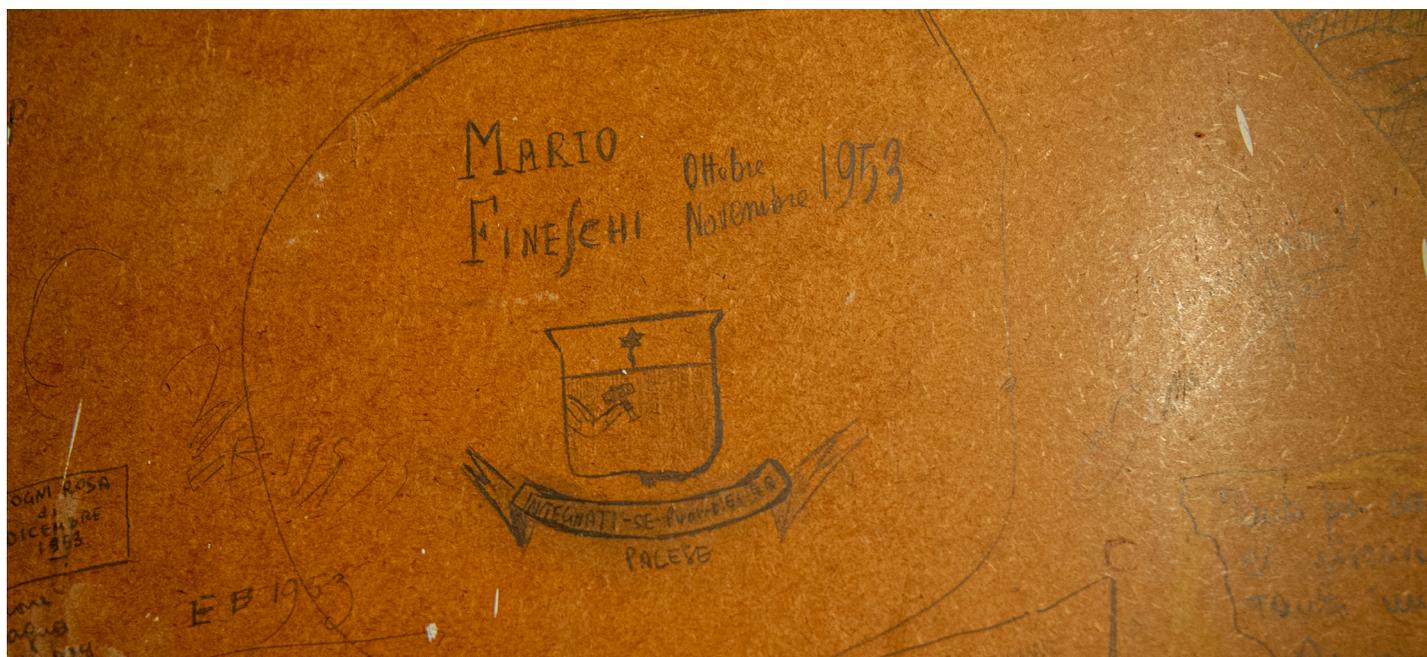


È un importante ricordo quello dei chiostri della chiesa di San Martino, in quanto li ho vissuti i momenti più belli della mia adolescenza. Si parla degli anni '50 del secolo scorso (che detto così sembra rammentare l'era di Garibaldi!), quando la città e di conseguenza il territorio della Contrada erano molto diversi da oggi. Noi, ragazzi dell'Eco (una decina più o meno) non avevamo spazi di frequentazione poiché a quei tempi la Contrada era ristretta nei corridoi della segreteria di San Giorgio nel territorio della Contrada del Nicchio. In Pantaneto non c'era il traffi-

co di oggi ed il senso di marcia era al contrario di quello odierno (dal centro al manicomio!). Ci si riduceva a frequentare un po' Salicotto dalla parte di Pulceto, qualcuno il prato dei Servi e qualche altro ancora Piazza Santo Spirito. Qualcuno però aveva scoperto un posto isolato, protetto, fantastico: i chiostri di San Martino. Intorno a questi cominciarono a ritrovarsi i ragazzi dell'Eco.

Era un luogo spazioso a ridosso della chiesa e sotto a un campanile le cui campane, quando suonavano "il cenno", ci indicavano che ora era, poiché non sempre (ma qualche volta sì!) si

sentiva anche l'orologio di Piazza. La mattina si andava a scuola, ma il pomeriggio, come spinti da un'indicibile molla, ci ritrovavamo nei chiostri con calzoncini corti con le bretelle, maglietta, sandali e la merenda incartata dalle mamme nella carta gialla del bottegaio. Ai chiostri si accedeva (anche oggi si accede) da via del Porrione, entrando in un buio corridoio e percorrendo due rampe di scale. L'ingresso non era uno dei più incoraggianti, poiché il corridoio si apriva fra il negozio della Sora Elisa Nannoni (quella delle casse da morto) e l'ingresso tetro della Misericordia (illuminato sì e no da lam-



padine da 20 kw!).

I chiostri erano abitati e frequentati da chi doveva incontrare il parroco di San Martino: il mitico Don Giuseppe Faeti, che lì viveva con la sorella Rina e la mamma Isolina, la quale noi ragazzi fuggivamo come la peste, avendo la medesima sempre in mano una granata di scopa, che usava eternamente per spazzare e nel caso rifilarcela nel gropone, semmai si fosse fatto troppo chiasso. L'altra voce usuale dei chiostri, che ben ricordo, è quella della Sora Argentina Farnetani, solita chiamare Enzo (il figlio, nonché padre di Francesco) una ventina di volte per rammentargli che era l'ora di rientrare a casa. La risposta di Enzo era sempre la stessa: "Mamma, so' pè le scale", ma era sempre a correre nei chiostri. Di tutti i personaggi che barattavano il tempo nei chiostri ne ricordo uno che tutti guardavano con ammirazione: il Sor Cavilli, ovvero colui che agitava la bandierina bianca all'entrone nei giorni del Palio! Per noi era davvero un personaggio che potevamo vedere da vicino al bar degli Azzurri. A cosa si giocava? A quei tempi un po' a pallone, berciando come matti (e qui era sempre in causa la Sora

Isolina), oppure a Pamela con il diecione di rame (moneta da 10 cent di rame coniato al tempo del re Vittorio Emanuele II) e le figurine poste sotto cartucce da caccia vuote che bisognava abbattere a distanza per il possesso delle figurine. Ci voleva un'abilità sorprendente per lanciare il diecione e fra i campioni del genere mi ricordo i nostri coetanei del Nicchio che ogni tanto facevano capolino nei chiostri e ci ripulivano di tutte le figurine! Un altro passatempo era quello di calarsi dal piano di sopra dei chiostri, lungo la grondaia, fino al piazzale del piano terra e poi risalire. Operazione non affatto gradita dai "misericordiosi", che curavano le ambulanze, e i soci del bar, sempre della Misericordia, ove c'era un vinaio e le carte da scopa. Le soste ai giochi erano determinate dalle merende: ognuno aveva la sua! Non erano tempi delle merendine confezionate, ma di due fette di pane casalingo con dentro una di salame o altro. Io, per esempio, avevo due fette di pane bagnato con vino rosso e zucchero, mentre Enzo Farnetani aveva sempre le due fette di pane, ma con burro e

zucchero! Per me fu una vera rivelazione scoprire l'alternativa al vino e zucchero e seguii la nuova ricetta. Fra i ragazzi che frequentavano i chiostri ce n'era uno del quale ricordo solo il soprannome: "Pesciolino", che all'ora della merenda aveva l'abitudine di mangiare quella degli altri, la mia più di tutti perché la tenevo, sì incartata, ma sul murello. Le mie rimonstranze si rivelarono inutili, finché trovai un sistema che scoraggiò "Pesciolino" dal continuare l'approvazione indebita: zitto zitto sputai dentro le mie fette e le rimisi sul murello. Quando mi accorsi che la merenda era sparita, fingendo sorpresa mi misi a esclamare: "Porca miseria, mi hanno fregato la merenda! Poco male, ci avevo sputato dentro". Fece seguito un piccolo parapiglia e tutti videro "Pesciolino" che evidenziava molto disagio e imbarazzo. La cosa finì lì, ma da allora salvai tutte le merende successive!

Nei chiostri si aprivano dei passaggi: il primo portava al corridoio di sopra (buio anch'esso), ove abitava la famiglia Pellegrini (quella di Rاندolfo) e la famiglia Farnetani (quella di Enzo, che tutti ricordiamo con affetto speciale, e Silvano, suo fra-

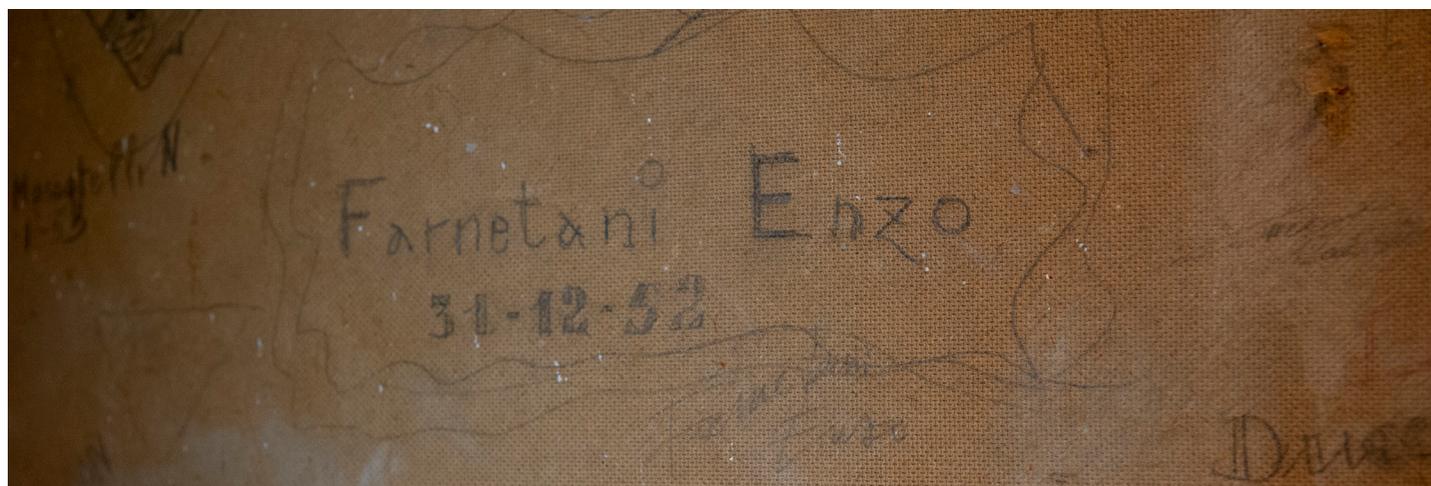
tello maggiore e grande contradaiolo del Montone!). Poi c'era una porta che immetteva in una stanza abbastanza ampia che ai nostri giorni ospitava il IV reparto Asci (boyscout cattolici) guidati da Cesare Bassi (il babbo di Lorenzo), che coordinava il lavoro di tre squadriglie, ciascuna collocata in un angolo della stanza. Quest'ultima immetteva quindi nel teatrino, che dette vita ad una compagnia estemporanea di attori, la quale nell'anno preparava riviste musicali ispirate al Walt Disney di *Saludos Amigos* e commedie in vernacolo di grandi opere serie. La sala era sempre piena quando c'erano le recite e dopo tanti anni posso dire che si era organizzati alla grande!

I coordinatori artistici erano tre, dei quali era nota l'attività in appoggio alle "Feriae matricularum" dell'Università. Il più serio era Ivano Staccioli, che recitava anche più seriamente alle commedie domenicali nel teatro dell'oratorio di padre Santini in Pulceto; poi prese la strada del cinema e lo troviamo sugli schermi nazionali nelle parti del cattivo. Grande "deus ex machina" era anche Duccio Carletti, che abitava in via del Porrione e frequentava l'istituto d'arte, per cui, oltre alle sceneggiature, preparava le scene e i costumi: grande impegno. Il terzo responsabile del gruppo era Ilio Lorenzi-

ni, anch'esso abitante di via del Porrione, che aveva pratica di teatro, avendo recitato al teatro dei Rozzi. Con grosse difficoltà, ma con impegno condiviso, le recite al teatrino dei chiostrini durarono diversi anni. Ricordo di aver partecipato ad una improbabile "Giulietta e Romeo", ove facevo la parte di un Montecchi che camminava sghembo per una paralisi e che aveva deformato anche la bocca: fu una gran fatica parlare e farmi comunque capire dal pubblico! La parte musicale era seguita dal "Plattner", il pianista autodidatta che abitava alla colonna di San Giusto e che aveva suonato in un complesso jazz durante l'occupazione alleata.

I dettagli di quell'esperienza vengono in mente via via che scrivo e sottolineano come, se si potesse riprendere quell'attività con i nostri ragazzi, non sarebbe riportare indietro l'orologio, ma ricordare quel poco che eravamo e quello che siamo diventati.

Dalla sagrestia di San Giorgio siamo ritornati in San Giovannino, la Contrada si è sviluppata, ha costruito Il Cavallino e ora i nostri ragazzi hanno modo di vivere il territorio in modo più diretto. Sono felice di averlo ricordato con orgoglio perché a quei tempi la Contrada era vissuta con impegno.



CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO

I CONTI DELLA FESTA

— DI SARA DORETTO ED ELENA STEFANELLI

L'archivio della nostra Contrada conserva interessanti e curiosi documenti, per la maggior parte redatti a mano, relativi ai resoconti delle spese per la Festa Titolare, a partire dai primi dell'Ottocento.

Risale proprio al 1800 il più antico in nostro possesso, nel quale, con una grafia curatissima ma con qualche errore, un certo signor Giuseppe certifica di aver ricevuto dalla "Contrada del Leo" il pagamento per l'acquisto di cioccolata, latte, caffè in polvere e altri generi alimentari per la Festa del 24 giugno.

In un altro documento di poco successivo (1832), le "escite" (uscite) della nostra Contrada (qui "dell'Unicorno") per la festa di San Giovanni Battista sono relative anche ai sonetti (in quell'anno ne furono stampati 1.000), all'immane cioccolata, ma anche al vermut, nonché a una colazione offerta ai preti.

In un'altra curiosa nota delle spese risalente all'inizio del secolo successivo (1906), si leggono voci che oggi ci fanno sorridere, come quelle relative all'acquisto di ostie e vino in gran quantità, litri di petrolio e gomitolini di cotone per rammendare le monture, o che ci parlano di un mondo che non esiste più, come le spese per la manutenzione delle torce o per i compensi del figurino per il giro delle onoranze e dei ragazzi del servizio.

Facendo un salto di cinquant'anni emerge dai nostri faldoni un documento questa volta dattiloscritto, che registra l'acquisto di cera, di aranciata per la banda,

24. Giugno 1800. Conto della Contrada del Leo,
Cioccolata d. g. @ L. 1. 10. 8. — L. 5. 10. —
Latte Boccali 1. — L. 6. 8. —
Caffè in Polvere 2 — L. 1. —
Pane — L. 1. —
Sbatitura 2 Lomo. — L. 1. —
= = = = = 29
Io Giuseppe Guarnicci o ricevuto il suddetto
conto — L. 8. 16. 8.

— Archivio Contrada del Leocorno, XII Amministrazione, B. Libri Cassa, 1839-1987

di salame, selz e acqua minerale per la comparsa, e di spese sostenute per il palio dei ragazzi, per le bevute nel giorno del giro in campagna e altre curiosità che sicuramente vi delizieranno.

Da tutto ciò emerge vividamente la dedizione e la cura con la quale i lecaioli che ci hanno preceduto preparavano quella che era la Festa più sentita, quella onorata con orgoglio anche nei momenti di maggiore difficoltà economica e addirittura, seppur limitandosi alle celebrazioni religiose, negli anni terribili della guerra, nell'attesa che la pace restituisse a Siena e al mondo la serenità e la gioia della vita.

Nota spese fatte il 24. Giugno 1906. per la festa Titolare

	Granata e granatino	L.	0.50
	Dato a Rossi Leopoldo	"	1.00
N. 3.	Ragazzi pe servizio	"	2.00
	Figurino pe giro Onoranze	"	1.00
" 12.	Piniatelle di sego	"	2.00
	Vino, Ostie pe le messe	"	0.30
	Vino pe giro Onoranze	"	0.70
2.	Litri Petrolio	"	1.40
	Dato a Donnini pe sdiguri	"	1.50
Fatto fare 2.	cannoni alle bassinelle delle torce	"	0.40
" e "	2. Aggiunte di legno e verniciate pe le torce	"	1.00
"	Pincollare e inbullettare tutti piedi a candelieri	"	1.00
1.	Gomitolo spago 10. una marca 5. un gomitolo cotone		
	pe ramendare tutte le maglie bianche della comparsa		0.25
	Totale	L.	13.05

CONTRADA DEL LEOCORNO

Spese sostenute per la festa titolare anno 1958:

1	- Cera Kg. 6.....	L.	2.480.-
2	- Spese per un tamburino (giro di campagna).....	"	1.500.-
3	- Pasticceria.....	"	1.900.-
4	- ARANCIATE PER LA BANDA.....	"	800.-
5	- Salame pre la comparsa.....	"	2.500.-
6	- Selz e acqua minerale per la comparsa.....	"	680.-
7	- Bevute per la comparsa il giorno del giro.....	"	4.770.-
8	- Al fratello del Lorenzini accompagnatore della comparsa.....	"	1.000.-
9	- Palio dei ragazzi.....	"	1.800.-
10	- Tappezziere.....	"	3.000.-
11	- Pettinatura e acconciatura parrucche.....	"	2.450.-
12	- Piante e fiori per la festa.....	"	5.600.-
13	- Bevute il giorno per il giro di campagna (n.3).....	"	2.240.-
14	- Stampa sonetto Tip. Nuova.....	"	3.200.-
15	- Pagato conto Fiaschetteria Gaggelli.....	"	6.800.-
16	- Colazioni ai figuranti del giro di campagna.....	"	9.480.-
17	- Servizio Banda Cittadina per la festa titolare.....	"	12.000.-
18	- Pagati gli officianti per la festa titolare.....	"	14.100.-
19	- Comparsa per il giro nella Città di Siena.....	"	25.200.-
20	- Per S. Messa festa di S. Giorgio	"	880.-
21	- Rimborso spese sostenute per il giro della comparsa (Sig.ra Lorenzini).....	"	8.645.-
	SPESE SOSTENUTE.....	L.	110.945.-
	IMPORTO SOTTOSCRIZIONE PER LA FESTA TITOLARE.....	L.	8.800.-
	IMPORTO TOTALE PAGATO.....	L.	102.145.-

DUOMO DI OGGI, DUOMO DI IERI:

APPUNTI E SPIGOLATURE SU DUE VISITE

– DI GIULIO BURRESI

Q uale è la vita dei monumenti? Esiste un percorso nella storia che cambia la nostra percezione dei luoghi a noi familiari? A queste domande risponde la bella mostra che abbiamo visitato in due occasioni, a dicembre e a gennaio, accompagnati da una guida d'eccezione: Alessandro Leoncini, curatore dell'esposizione, panterino, medaglia d'oro di civica riconoscenza nel 2015 e soprattutto conoscitore e studioso instancabile della storia della nostra città. Due le sedi: il Palazzo Arcivescovile e la Pseudocripta del Duomo. L'obiettivo del curatore era dunque delineare, attraverso materiali eterogenei (una miniatura, dipinti, incisioni, fotografie, cartoline) l'immagine della Cattedrale durante un arco di tempo lunghissimo, dal 1223 alla Liberazione della nostra città, avvenuta nel 1944. Nove le sezioni: l'esterno; le processioni; l'interno; la Libreria Piccolomini; la cosiddetta Confessione; il Battistero e la Scalinata di San Giovanni; le piazze e i palazzi intorno al Duomo; i restauri; le guide e i libri sul medesimo soggetto. Quest'elenco è la prova di quanto un monumento possa parlarci se indagato attraverso la storia della sua iconografia: poiché l'immagine della Cattedrale è connotata da un'interpretazione, la mostra dà testimonianza di come la stessa è stata percepita nel tempo, e non solo. Molte illustrazioni sono tracce di un passato che è stato sommerso e si è perso. Diventano così preziosissimi documenti storici che provocano riflessioni e curiosità tali da farci capire quanto sia importante rispettare il nostro patrimonio culturale, come già i padri costituenti capirono, enunciando il fondamentale articolo 9 della Costi-



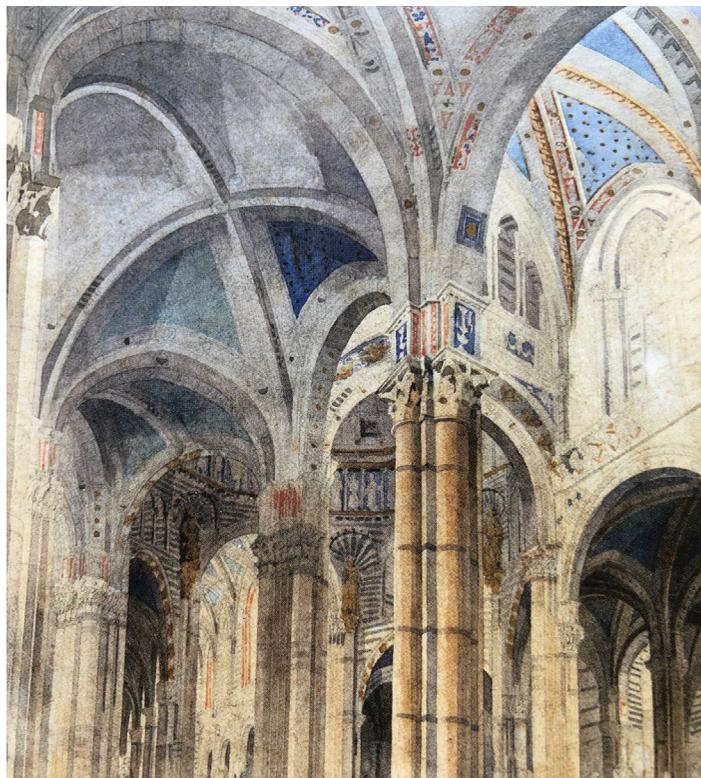
tuzione, che oggi è spesso citato in funzione retorica ma che andrebbe ricordato ogni volta che si mettono in discussione tutela e salvaguardia di opere d'arte e paesaggio.

Tempera su pergamena, 1223. L'immagine più antica presente in mostra proveniva dall'Archivio di Stato di Siena. È una miniatura del Libro dei censi e del memoriale delle offese del Comune di Siena, redatto dal notaio Apulliese nel 1223, quando era podestà Bernardo di Orlando Rossi da Parma. È rappresentata una chiesa con tre portali, fiancheggiata da otto torri di diversa altezza. Interessante è la presenza della cupola poiché la costruzione iniziò quarant'anni dopo e dunque a quell'epoca poteva esistere una più piccola. Merita riportare in italiano l'iscrizione latina che accompagna il podestà: "Oh Città di Siena,

ricordati della infrascritta gloria, affinché tu ti accresca sempre di bene in meglio”.

Nella prima sezione, colpisce una fotografia del 1846, soprattutto se pensiamo che quest'arte, oggi così semplice e immediata, nacque ufficialmente nel 1839 e che a quell'epoca era ancora in una fase di sperimentazione. Il Duomo fu fotografato da una personalità d'eccezione: John Ruskin. Storico dell'arte, disegnatore, esteta, viaggiatore e teorico dell'architettura, questa multiforme personalità, che a quella data, con i suoi *Modern Painters* aveva contribuito a far apprezzare Turner, ha lasciato una fotografia in cui, nella facciata del Duomo, sono presenti i secenteschi angeli in bronzo di Giovanni Antonio Mazzuoli, che sormontavano la porta centrale. Il dagherrotipo è una grandiosa testimonianza storica.

Nella terza sezione, colpisce un acquerello di piccole dimensioni, passato di recente sul mercato antiquario. Rappresenta la navata sinistra del Duomo in cui gli archi sono slanciatisimi, come in una cattedrale francese. Poiché sono presenti le sagome di due del-



le statue di Giuseppe Mazzuoli rimosse nel 1890, è possibile datare l'opera ad un momento antecedente a questo fatto. L'ambito è tedesco, come suggerisce l'iscrizione "Dom v. Siena", ed è lecito dunque collegare l'immagine alla visita a Siena di Wagner, che si commosse vedendo la straordinaria cattedrale.

È noto come, su sollecitazione del musicista tedesco Paul Joukowski, suo scenografo, venne a Siena con l'intento di pensare a una scenografia del Parsifal. Infatti, nel 1882, a Bayreuth, il finale del terzo atto di quell'opera, che si svolge nella Sala del Tempio del Sacro Graal, derivò dal Duomo di Siena.

È solo un suggerimento, ma ulteriori ricerche potrebbero attestare come quell'acquerello possa essere un bozzetto dello scenografo di Wagner.

Un filo rosso che attraversa la mostra è la presenza di immagini legate alla guerra. Durante la Seconda Guerra Mondiale, fu smontato dall'abside il rosone di Duccio e cortine di mattoni e sacchi di terra protessero il Pulpito e la parte inferiore della facciata, come si evince da una fotografia databile al 4 luglio 1944 che mostra la chiesa con la facciata parzialmente ricoperta di mattoni. Tra due ali di persone festanti, è riconoscibile il generale Joseph de Goislard de Monsabert, comandante della Terza Divisione di Fanteria Algerina, che ebbe a cuore il patrimonio artistico di Siena e dette l'ordine di non sparare al di là del diciottesimo secolo, proteggendo così la nostra città.

Per quanto riguarda, invece, la Prima Guerra Mondiale, molto commovente è la testimonianza di una cartolina, databile al 15 agosto 1918, nella quale si vede



una piazza del Duomo affollatissima, gremita e carica di tensione nella preghiera alla Vergine, mentre infuriava la Grande Guerra contro l'Austria-Ungheria; i lutti erano infatti molti, nonostante le speranze per una possibile vittoria, dovute alla cosiddetta Battaglia del Solstizio, combattuta tra il 15 e il 24 giugno 1918, come nota Alessandro Leoncini nel catalogo della mostra.

Vent'anni dopo, ecco lo scatto di una foto nell'anno delle leggi razziali. Proprio quando vennero annunciate a Trieste da Mussolini, il 18 settembre, Vittorio Emanuele III di Savoia re d'Italia si trovava a Siena, a inaugurare una lapide in onore di Jacopo della Quercia e a visitare una mostra, organizzata per celebrare il quinto centenario della morte dello scultore e colpisce l'indifferenza del sovrano verso una parte del popolo italiano, che era molto presente nel tessuto sociale della nazione. D'altra parte, come ha notato Max Salvadori nel suo libro sulla storia della resistenza in Italia, una delle matrici del Fascismo è la complicità della Corona e non stupisce, dunque, che il tradimento degli italiani si concretizzi con l'indifferenza del re.

Vorrei concludere con un riferimento a una figura importante per la nostra Contrada che tutti conoscono e non solo perché dà il nome alla nostra amata piazzetta: Virgilio Grassi. Nella IX sezione era esposta una Guida storica artistica del Duomo di Siena,

stampata nel 1908 in almeno due edizioni, firmata E.M. e curata da V.G. Ovviamente sappiamo sciogliere le iniziali del secondo, mentre il primo è Emilio Mannini. Il volumetto in sedicesimo ha dietro una storia curiosa: Grassi, come sappiamo, era psichiatra e appassionato storico, di Siena e delle sue tradizioni; accortosi del valore culturale di Mannini, paziente recluso nel manicomio con la diagnosi di omosessualità, in anticipo sulla legge 180/78, gli permise di documentarsi per la redazione della guida, frequentando la Biblioteca Comunale e il Duomo. Dunque, dietro questo volume di altissima qualità, insuperato fino alla guida di Marilena Caciorgna del 2013, c'è una storia che riguarda la nostra Contrada e dimostra la lungimiranza e l'intuizione di Virgilio Grassi.

Ecco allora come questa piccola mostra, così ricca di storia, può indurci a riflettere ancora una volta sulla vitalità della nostra città.

CON L'INDELEBILE MARCHIO NELL'ANIMA

— DI MARCO NERI

Sarà banale ricordarlo, ma vivere le nostre emozioni insieme ad altri che le condividono pari pari e per le medesime ragioni è quello che rende Popolo un gruppo di persone. Di più, è quello che ci rende Amici. Ancora di più: è quello che ci rende Famiglia.

Quando poi si parla degli anni in cui le emozioni sgorgano più forti, più naturali, più genuine, allora nascono legami che vanno oltre ogni ostacolo, ogni avvenimento, ogni cambiamento nella vita. Così, quello che ha vissuto anche chi vi scrive ha creato un legame indissolubile tra un gruppetto di persone che si sono ritrovate, per questioni anagrafiche e territoriali, a vivere una stagione che non poteva non essere indimenticabile, impressa nell'anima come un marchio di fabbrica, esclusivo e indelebile. Il Campino. Quel pezzaccio di asfalto, terra e erbacce, così miracolosamente incastrato tra i mattoni del centro città e il verde della Valle. Una bolla in bilico tra terra e cielo, che però è stata, per chi lo frequentava sessant'anni fa, una vera e propria patria.

Una patria di cui ci eravamo appropriati senz'altro, una volta che la gloriosa Virtus aveva dismesso il suo terreno di gioco per trasferirsi in un più moderno palazzetto, una vera piccola nazione i cui simboli erano macchinine di plastica, pistoline coi fulminanti "SuperBUM", automobiline a pedali e spennacchiere di cartone, e i cui riti si chiamavano "Tuliscio", "Alla bella insalatinaaaa", "Bollato!" e via e via...

Giancarlo era parte di tutto questo.

Giancarlo, che ha da poco raggiunto Simonetta e Ferdinando, era, come me e qualcun altro, un vero "Ragazzo del Campino". Uno di quelli che ci sono stati sempre, che hanno condiviso quegli anni di emozioni incancellabili, che sono stati "del Campino" ancora prima che essere "del Leco", e lo dico senza vergogna, senza retorica, sapendo di dire il vero. D'accordo che il passo da essere "del Campino" a essere "del Leco" è stato breve e inevitabile, ma, se l'emozione di essere lecaioli la condividiamo con tanti altri, qualcuno più anziano e molti più giovani, quegli anni, quella compagnia, quel pezzetto di Siena che è stata casa nostra lega alcuni di noi in modo davvero speciale. Ci lega anche a distanza di tanti anni da quando una volon-

tà esterna e avida ha voluto drammaticamente segare in due quella piccola Via Pal per cavarne un più redditizio parcheggio. Ci lega anche se la vita ci ha fatto prendere strade diverse, ha fatto di noi persone ligie, strambe, ribelli, conformi, eterogenee ma con un pezzetto di anima inevitabilmente condiviso.

Non voglio ricordare tutti i singoli episodi che mi tornano puntualmente presenti, uno solo per tutti, anzi: la tua magistrale interpretazione di "Tutti i ragazzi che han la mia età", che faceva il paio col "Cielo in una stanza" di Tetta. Per il resto, ognuno ricordi Giancarlo come crede, per ciò che ha condiviso con lui, per le parole che ci ha scambiato, per il tempo che ci ha passato insieme. Tanto, almeno io, non riuscirei mai a comunicare per intero quello che Giancarlo è stato per me e per noi del Campino. Ma noi lecaioli, che siamo tutti diversi ma, più di altri, siamo un Popolo vero, a Giancarlo daremo per sempre una casa, lo avremo nei nostri ricordi e nei nostri racconti, ne trasmetteremo la memoria a chi ci succederà. Perché anche la Contrada, come il Campino, è una Famiglia.

Carissimo Giancarlo, se sapessi che anche di costà c'è un Campino, che ci sarai te, con Ferdinando, con Simonetta, con tutti quelli che inevitabilmente ti verremo dietro, beh, di sicuro mori' mi starà parecchio meno pensiero.



IL SUONO DEL SILENZIO

— DI SARA DORETTO



“IL MISTERO DEL SILENZIO È CHE NON FA MAI LO STESSO RUMORE.”

Nel silenzio, attaversai Piazza del Duomo con movimenti faticosi e pesanti, una domenica di primavera. C'era un qualcosa di onirico nel mio incedere lento, era come se mi stessi spostando in un fondale marino, con le orecchie chiuse, i sensi attutiti. Era per via di tutto quel silenzio, che era dovuto ad un vuoto, ad una mancanza: a parte me, nella piazza non c'era nessuno. Poi si levò un ronzio alieno, che l'assenza di suoni precedente ingigantì, come in un incubo. Erano droni, che volavano sulle ghimberghe, sulle cuspidi, sulle tarsie marmoree, sulle statue di profeti e patriarchi. Poi, in quei giorni di maggio, nel silenzio scoprii quanta vita nascosta vola tra i rami di un albero in fiore, centinaia di creature ronzanti la cui piccola esistenza si nasconde tra il rombo dei motori e le chiacchiere per la strada. Nei mesi in cui un organismo microscopico trasformò le case in prigioni, nel silenzio, i calabroni fecero cantare le loro ali iridescenti. In quella primavera, mentre i caprioli si avventuravano fino alle porte della città, conoscemmo un silenzio che si era fatto specchio, mettendoci di fronte alle nostre fragilità, alle paure, e alla solitudine. Era un silen-

zio che chiedeva di essere riempito, e noi lo facemmo con le preghiere, con i rintocchi del Campanone, e con tutti quelli stornelli che sin da quando eravamo ragazzi avevano allietato le nostre serate più belle. Ma noi lo sappiamo, però, che il silenzio può fare anche un altro rumore. Arriverà il momento in cui una piazza gremita non emetterà nemmeno un brusio, nell'attesa che vengano esposte alle trifore le bandiere bacciate dalla fortuna. Poi nuovamente il silenzio calerà come una coltre, mentre il sindaco leggerà i nomi di cavalli e Contrade. E finalmente arriverà quel silenzio che ho imparato ad amare da bambina più di ogni altra cosa, quello che precede il rumore di zoccoli in chiesa e che deve essere proprio un miracolo d'amore, se mi scioglie le lacrime e il cuore ogni volta come la prima. Nel silenzio, aspetteremo che il nostro cavallo sia uscito, per stringerci come sempre, per cantare, per gridare: Le Le Leco! Sì, davvero il silenzio non fa mai lo stesso rumore. A volte accompagna il dolore, a volte sottolinea la gioia. Noi sapremo riempirlo di risate, di grida e di tutta quella passione che niente al mondo potrà toglierci mai.

MOMENTI DI COSTRUITA FELICITÀ

— DI CHIARA BOLOGNI

È il 13 agosto.

Ci sono le batterie e batte forte il sole sul palco, tra chi si sventola con il libricino della Tratta preso al Chiasso Largo e chi fa passare tra i presenti una bottiglia di vino bianco annacquato. Tra giochi nel campino, colazione dolci o salate e sigarette chiaccherate si rincorrono le ore -qualche metà più lenta di altre- e alla fine arrivano all'Assegnazione; salti per quel numero, corri per raggiungerlo, lo vedi: mite e imperioso al contempo, bellissimo. Canti a squarciagola fino a Piazzetta e al suo sagrato; ti senti i brividi dappertutto. Ma sei felice. Anche se non sai quanto.

È il 14 agosto.

Hai insistito con l'Economo perché a portare il cero stavolta siate voi, già sulla soglia della maggiore età, proprio come sette anni prima. Il ritorno in Contrada dopo la processione è ostacolato da frotte di turisti, ma devi smonturarti e per un soffio ce la fai a salire in palco. Sei felice perché senti di aver dato il tuo contributo a quella magia che lentamente vedi crescere in tutto ciò che è Leco.

Sei felice sì, ma ancora non sai quanto.

È il 15 agosto.

Monti i tavoli per Pantaneto e fai le acquate ai turisti. Il Leocorno vince la Prova Generale e la sera ti godi la cena con tutti gli affetti che ti porti dietro dal battesimo Contradaio. Ne guardi i volti mentre scherzano allegri e si prendono in giro. I canti arrivano alle stelle, sonanti risa echeggiano per tutta la via e si spandono fino alla Valle, ma si fermano prima della stalla, conosci di non dover infastidire il riposo di chi può fare grandi cose. Gli occhi un po' appannati hanno il sapore di teneri ricordi, talvolta vissuti, talaltra solo raccontati da chi c'era prima. L'armonia ha raggiunto la sua completezza: si è fatta magia.

Sei felice ed inizi a saperlo.

È il 16 agosto.

Escono dall'Entrone. È l'eterno, ma poi è un attimo e la conchiglia si tinge dei giusti colori: adesso è perfetta. Corri sotto al palco dei Capitani piangendo tutta la libidine che ti senti dentro e accarezzi chi ha compiuto grandi cose fra le spinte sudate dei contradaioli. Afferra il cencio per capire che non è un sogno, no, è la realtà e ti trascina fino al Duomo, insieme a tutti gli amici di sempre. Poi, verso casa, quella al n°6 di Piazzetta Virgilio Grassi, dove tutto si cristallizza in un abbraccio di emozioni, canti e odori.

Sei felice. Lo sai e sai che lo vorrai rimanere a lungo.

Poi, d'improvviso, inizi a vivere in uno stato di perdita e ciò ti crea sofferenza. Ti disperdi perché non è giusto: proprio a te, a voi, che a lungo avete vissuto accompagnati dal fulgore. Purtroppo, può succedere che lo smalto che ricopriva il cristallo di quell'abbraccio perda la sua lucentezza e in qualche punto anche il suo colore. E succede, proprio a te, a voi. Lo smalto si è sciupato, si sono formati dei cretti sul cristallo e adesso l'incertezza e la vacuità ti, vi pervadono.

Tuttavia, è da considerarsi che la felicità non sia semplicemente un'emozione o uno stato d'animo, né tantomeno causa e/o conseguenza della fortuna. La felicità va costruita con pazienza, intelligenza e perseveranza, senza mai smettere di essere caparbi, senza mai trascurarla. E tutti dobbiamo essere determinati nell'intento, insieme, con la serena tenacia che porta all'armonia.

Sarà il 29 giugno. E sarà il 13 agosto.

Ci dovranno trovare pronti, affinché mai più permettiamo di trascurare ogni singolo momento della felicità che, nuovamente costruita, tornerà ad essere magia.



GIUGNO 2022

